

**CONSIGLIO REGIONALE
DEL TRENTINO-ALTO ADIGE**

**REGIONALRAT
TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND**

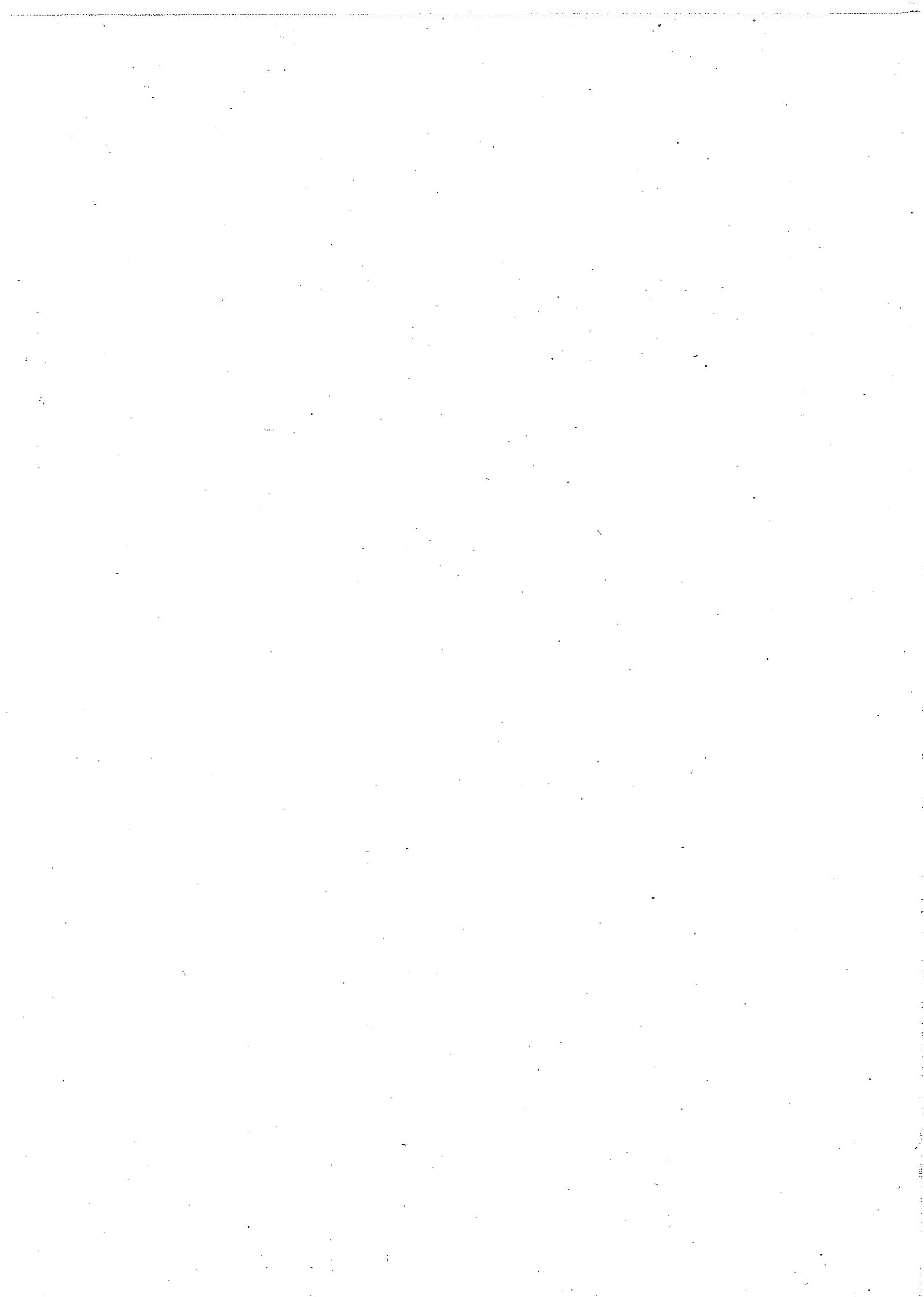
II. LEGISLATURA

SEDUTA 13^a_{te} SITZUNG

21 - 3 - 1953

Presidente - Präsident: ROSA

Vice Presidente - Vize Präsident: MAGNAGO



ORDINE DEL GIORNO

- 1) Bilancio di Previsione per l'esercizio finanziario 1953;
- 2) Relazione della Commissione di Convalida;
- 3) Ricostituzione in Comuni autonomi di:
 - a) Almazzago, Deggiano, Mastellina, Mestriago e Piano;
 - b) Stelvio;
 - c) Andriano;
 - d) Masi di Vigo;
- 4) Interrogazioni ed interpellanze.

TAGESORDNUNG

- 1) Haushaltvoranschlag für das Finanzjahr 1953;
- 2) Bericht der Wahlprüfungskommission;
- 3) Wiederrichtung in selbständige Gemeinden von:
 - a) Almazzago, Deggiano, Mastellina, Mestriago und Piano;
 - b) Stilfs;
 - c) Andrian;
 - d) Masi di Vigo;
- 4) Anfragen und Interpellationen.

Trento, 21 marzo 1953

PRESIDENTE: avv. Riccardo Rosa.

VICEPRESIDENTE: dott. Silvio Magnago.

Ore 9,30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

STÖTTER: (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale del 20 marzo 1953.

STÖTTER: (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna. Il verbale è approvato. Continua la discussione sul bilancio di previsione per l'esercizio 1953. Ieri abbiamo concluso la discussione sul cap. 54. Resta da votare lo emendamento che propone l'aumento dello stanziamento a 120 milioni, prelevando la differenza di 60 milioni dal cap. 176.

BRUGGER: Pregherei il Presidente della Giunta Regionale di dirci quale soluzione prospetti circa lo aumento degli stanziamenti a favore delle leggi 20 e 21; quale sia il suo modo di pensare in merito...

ODORIZZI: La Giunta Regionale aveva già dichiarato alla Commissione del bilancio che accettava un po' tutti i suggerimenti che la Commissione dava. La Commissione al bilancio stessa aveva detto: lasciamo stare le cose come stanno attualmente; però, siccome è certo che in sede di consuntivo del 1951 si verificheranno dei margini, la cui entità non è ancora possibile

stabilire, ma che sarà stabilita fra non molto, vedremo di attingere da lì la somma necessaria per venire fuori dalla situazione un po' meno male di quello che si verrebbe fuori se lo stanziamento restasse quello che è attualmente. Anche nella situazione degli esercizi finanziari precedenti è avvenuta la stessa cosa. Avendo accertato ad un certo punto che gli stanziamenti apparivano del tutto insoddisfacenti, abbiamo rimediato in sede di consuntivo e cioè utilizzando gli avanzi di gestione. Spero che la stessa soluzione adeguata e soddisfacente si possa raggiungere anche quest'anno.

BRUGGER: Ringrazio il Presidente della sua gentile risposta circa la soluzione del problema, che quasi possiamo dire risolto. Soltanto vorrei pregarlo di impegnarsi per un certo qual importo, perché effettivamente noi dobbiamo provvedere all'istruttoria delle domande e dobbiamo sapere con quale importo dobbiamo partire, perché diversamente ci troviamo in grandi difficoltà. Noi dobbiamo avere un fisso importo, non dico fissato nel bilancio, ma impegnato dal Presidente, per poter provvedere a una organizzata istruttoria delle attuali domande. Se fosse possibile stabilire un importo sul quale misurare la nostra attività, allora il lavoro delle sottocommissioni sarebbe meglio organizzato: mentre così, con questo importo, non sappiamo ancora che pesci prendere.

CAMINITI: Veramente non so come giudicare la proposta avanzata in questo momento dal consigliere Brugger, perché mi pare al di fuori delle regole democratiche. Infatti, né il Presidente della Giunta e nemmeno la Giunta possono dire quanto degli avanzi e dei residui del 1951 può essere destinato ad una determinata attività, perché questo significherebbe esaurire il Consiglio da quelle che sono le sue pre-

rogative. La dichiarazione del Presidente della Giunta circa il riparto dei residui relativi all'esercizio 1951, parte dei quali andranno a beneficio dell'agricoltura, credo che dovrebbe bastare. Ma non si può pretendere di sapere quale importo sarà messo a disposizione dell'agricoltura, perché allora dovrei chiedere quale importo verrà messo a disposizione della legge alberghiera, che è stata superata larghissimamente dalle richieste, che hanno già coperto tutta la previsione decennale. Per questa legge la situazione è molto più drammatica e più difficile di quella dell'agricoltura. Quindi torniamo nell'ambito della normalità anche per quanto riguarda le richieste, e non chiediamo l'impossibile! Non chiediamo delle cose che finiscono per diventare un'esautorazione dei poteri del Consiglio! Il Consiglio stabilirà, in sede di riparto, su proposta della Giunta, quale sarà la quota dell'esercizio 1951 che sarà attribuita alle singole attività. Si accontenti perciò della dichiarazione del Presidente della Giunta per quanto riguarda l'agricoltura; mentre mi auguro che anche quando si discuteranno altri Assessorati, il Presidente della Giunta farà delle dichiarazioni altrettanto tranquillanti.

DEFANT: La proposta che noi abbiamo fatta, almeno quella che ho fatto io, era ben chiara, perché si uniformava all'art. 20 della legge sulla contabilità regionale, mentre questa proposta di emendamento non enuncia chiaramente le fonti dalle quali attingere lo incremento del capitolo 54. Dice semplicemente: aumentare da 60 milioni a 120. Ciò è evidentemente in contrasto con l'art. 20 della legge regionale sulla contabilità generale. Bisogna stabilire con precisione anche la fonte dalla quale attingere i fondi. Non basta la parola del Presidente della Giunta per darci assicurazione. Ci vuole la delimitazione precisa dei mezzi — e questo lo abbiamo — e poi della fonte dalla quale attingerli. Io ho indicato l'Assessorato ai lavori pubblici. I proponenti di questa proposta propongono semplicemente di aumentare lo stanziamento, e questo in base allo spirito ed alla lettera delle norme sulla contabilità — articolo 36 della legge — non è sufficiente, e nemmeno la dichiarazione del Presidente della Giunta è sufficiente, ma bisogna fin d'ora stabilire la fonte dalla quale attingere.

PUPP: Io credo che sarà difficile che il Presidente della Giunta si impegni su una somma; è quanto mai impossibile. Però una cosa possiamo senza dubbio fare: chiudere la ulteriore accettazione delle domande. Propongo che sia dato l'incarico alla Giunta di chiudere immediatamente l'accettazione delle domande per la legge 20 e per la legge 21.

DALLA ROSA: Ritenevo che la discussione sul cap. 54 fosse chiusa; vedo invece che si è riaperta. Allora mi permetto di far presenti alcune mie idee su questa

legge 20. Vorrei dire questo. Molti inconvenienti che si lamentano nell'applicazione della legge 20, dipendono dal fatto che la legge non ha un regolamento sufficiente. In questo senso mi allaccio a quello che diceva Paris ieri circa la polverizzazione dei nostri contributi. La legge 20 prevede un contributo a troppe opere; mentre noi dovremmo vedere quali sono le reali necessità delle aziende agricole e concentrare gli interventi solo su determinati aspetti. Vedrei volentieri, per esempio, la concentrazione degli interventi per la costruzione di stalle e concimaie, anche per i riflessi che hanno per quanto riguarda il miglioramento zootecnico. Noi spendiamo ogni anno dei danari per il miglioramento zootecnico, per acquistare del bestiame selezionato, che molte volte poi viene rovinato perché viene introdotto in stalle non sane. Propongo di preparare — ormai per quest'anno è tardi — la regolamentazione della legge, che preveda questa concentrazione di interventi in determinati settori dell'agricoltura.

CAMINITI: In sede di esame di previsione di un capitolo si è finito per parlare molto dello strumento, la legge 20, che serve per distribuire l'importo di quel fondo. Penso che una delle cose forse più urgenti sia quella, o da parte della Giunta o di un gruppo consiliare, di presentare un nuovo progetto di legge per la modifica di quello strumento. E questo lo dico soprattutto in relazione a quanto faceva presente l'ing. Pupp, per la chiusura dell'accettazione delle domande, che mi sembra non sia un provvedimento da potersi adottare dall'esecutivo, quando c'è una legge che stabilisce i termini della presentazione. Bisogna modificare la legge. Nulla esclude che oggi stesso si presenti un progetto, un disegno di legge che preveda quanto meno l'anticipazione di questo termine, e nulla esclude che venga approvato con la maggior velocità possibile prevista dal Regolamento. Ma noi, proprio noi organo legislativo, non facciamo proposte di questo genere, intese a rendere inoperante una disposizione della legge attraverso una decisione dell'esecutivo! Quello che semmai l'esecutivo potrà fare, sarà di stabilire, in seno al proprio consesso, una specie di graduatoria in ordine di tempo, ma non saremo noi a dirlo, noi organo legislativo! E non possiamo soprattutto ammettere che l'esecutivo disponga la non applicabilità di un termine che la legge prescrive.

Concludo, proponendo che, sia per quanto riguarda i termini, di cui io stesso condivido la scarsa opportunità, data la loro estensione, sia per quanto riguarda altri aspetti, si proceda al più presto alla modifica della legge, in modo che diventi uno strumento meglio operante nelle mani della Giunta Regionale.

ODORIZZI: Ritornando sull'argomento di questo capitolo di bilancio, mi pare necessario affrontare, an-

zitutto, la questione di carattere generale che è già stata dibattuta durante la discussione generale. Dobbiamo infatti farci delle idee molto chiare, in questo campo. Qualunque cosa facessimo, quanto a stanziamenti in sede di previsione delle spese, state sicuri che queste leggi avranno fatalmente la tendenza a superarli nell'entità delle richieste. Lo abbiamo già sperimentato noi, lo ha sperimentato lo Stato. E vi ho ricordato che per i miglioramenti fondiari, il primo anno bastarono 20 milioni, mentre nel secondo occorsero centinaia di milioni. Anche se quest'anno riuscissimo — in questo stesso momento non sono in grado di dirlo — a portare lo stanziamento, con successiva nota di variazione al bilancio quando discuteremo il consuntivo '51, ad una somma molto più notevole di quella che è stanziata, state sicuri che la somma resterà al disotto delle richieste. Questo avviene nell'agricoltura, è avvenuto nel campo dei lavori pubblici, sta avvenendo nel campo interventi in favore del turismo, ed avverrebbe in qualunque settore si facciano leggi di questa natura. Perciò bisogna essere a priori preparati o a non fare leggi di questo genere, o a sapere e tenere conto ed ammettere che esse svolgono la loro azione di stimolo anche non venendo incontro a tutte le richieste. Per me questo era chiaro in partenza. Non solo l'avevamo detto quando abbiamo fatta la legge, ma abbiamo anche accentuato questo concetto giuridico. La legge non costituisce, non dà al cittadino il diritto di ottenere il contributo; lo pone in una aspettativa, che potremo chiamare in senso tecnico-giuridico "legittima aspettativa", di vedere accolta la propria domanda, se in un esame graduale la domanda troverà il collocamento necessario nel grado e nel numero. Tutte queste leggi nostre dicono su per giù un concetto identico: "La Commissione concluderà con una relazione illustrativa da passare alla Giunta, sulla graduatoria di merito dei vari concorrenti, effettuata tenendo conto della natura, dell'importanza, della urgenza dei lavori, delle difficoltà di esecuzione e delle possibilità economiche del richiedente". Abbiamo accumulato tutti questi elementi di natura tecnica umana e sociale, tipo condizioni economiche del richiedente, e si parla di gradualità. Quindi per me è assolutamente chiaro che la legge aveva la funzione di stimolare parecchie iniziative, quante più iniziative fosse possibile, con il miraggio di avere un contributo, ma non con la certezza di averlo. E' avvenuto, invece, che nei vari settori interessati si è creato il convincimento che esiste il diritto della percezione. Io non so se questo è dovuto un po' ad una spontanea situazione mentale sorta così, o dall'equivoco originato da chi ha spiegato la legge parlando in occasione di convegni o altro, com'è possibile, anche in perfetta buona fede. Ora, o noi sappiamo, e siamo decisi a volere a priori che queste leggi compiano la loro azione

di stimolo, pur essendo certi che non saremo mai in grado di coprire tutte le domande, perché esse aumenteranno da un anno all'altro in progressione geometrica; ed allora manteniamo la legge! Altrimenti su questo piano non possiamo, ritengo, restare, e non possiamo fare altre leggi di questo genere su altri settori, mentre abbiamo in animo di farle, perché abbiamo visto, e l'ho sentito con piacere anche ieri da vari consiglieri della opposizione, che comunque queste leggi dimostrano la loro utilità anche funzionando in questa maniera. Ed allora occorre che da parte dell'organo di esecuzione e da parte di voi, signori Consiglieri, e di quelli che operano nei vari campi economici, si ponga ogni attenzione affinché si abbia di queste leggi l'esatta nozione, e si sappia che esse istituiscono un premio per coloro che arrivano in graduatoria, come in un concorso. Detto questo dal punto di vista generale, per quanto riguarda la questione specifica vorrei anzitutto accettare il suggerimento del consigliere Pupp, e dirò anzi che l'abbiamo già accettato in quanto l'Assessore anche quest'anno ha già pubblicato sui giornali, non so se proprio la notizia della scadenza del termine o il blocco della presentazione delle domande, ma l'esortazione e l'avvertimento comunque di non insistere nella presentazione di domande, perché ormai la situazione è quella che è. Semmai riguarderemo questa comunicazione e la ripeteremo. A me pare che essa sia legittima, anche per quanto riguarda proprio la portata della nostra legge, la quale non dice: "le domande saranno presentate entro il 31 agosto", ma dice: "non oltre il 31 agosto". Questa diversa dizione, a mio modo di vedere, dà la possibilità all'organo di esecuzione, che è facoltizzato a fare il regolamento della legge...

CAMINITI: Facciamo il regolamento!

ODORIZZI: ... da facoltà di stabilire che, se determinate esigenze di opportunità si presentano, la data possa anche venire anticipata. E' una data massima. Quando dico "non oltre il periodo tale", stabilisco la data massima. Credo che questa interpretazione letterale non sia sbagliata, e, senza fare modifiche al testo di legge, si può rimediare con un regolamento.

CAMINITI: Facciamo il regolamento!

ODORIZZI: Sì, ma è la Giunta che fa il regolamento con una propria deliberazione, e non ha bisogno di altro; deve pubblicarlo sul Bollettino Ufficiale della Regione; e quindi è una cosa che si può fare nel volgere di pochissimi giorni. D'altronde non crederei necessario arrivare alla modificazione della legge, per rendere praticamente operante il criterio, di cui parlava il cons. Dalla Rosa, cioè per stabilire di anno in anno quali opere sono ammesse al beneficio del contributo. Tale criterio può sempre essere applicato dallo

Assessore, su parere e suggerimenti dei suoi tecnici. Infatti nella Provincia di Bolzano l'anno scorso e l'alt'anno, non ha ritenuto di ammettere al contributo le opere di edilizia rurale, circoscrivendo l'ambito degli interventi dei contributi regionali ad altre opere di miglioramento agrario e fondiario, mentre noi avevamo ammesso anche l'edilizia rurale. Anche questo potrebbe essere, secondo me, oggetto di regolamento perché la legge si limita a dire genericamente: "Allo scopo di favorire le opere di miglioramento fondiario-agrario da parte di piccoli proprietari terrieri.". Il regolamento può dire: tali opere saranno di anno in anno determinate con provvedimento, con bando da pubblicare entro la tale data, ecc. A mio modo di vedere si può arrivare anche con questa forma più semplice, ma non ho alcuna difficoltà ad accettare il criterio di modificare la legge come tale, e questo lo dico per una esigenza pratica.

Detto ciò, è esatto, cons. Brugger, quanto dice Caminiti. L'organo di esecuzione non potrà che formulare una proposta sulla quale il *dominus* a pronunciarsi è il Consiglio Reg. Io vi accerto la seria volontà dell'organo di esecuzione di considerare questo aspetto con tutta l'attenzione che si merita, in sede di utilizzazione degli avanzi del bilancio 1951, facendo adeguate proposte; ma la cifra, oggi, è impossibile a precisarsi, tanto più che non conosco ancora i risultati definitivi del consuntivo del 1951 per quella benedetta questione del reddito forestale, del quale non siamo riusciti ad avere i dati dal Ministero dell'Agricoltura, Foreste e Tesoro. Il controllo lo faremo quanto prima possibile; anzi, sapendo dell'esistenza di questa situazione, faremo leva anche su di essa perché si muovano un po' di più e ci diano questi dati e si possa venire con delle proposte concrete quanto prima possibile. Ma qui più di questo non posso dire, perché sarebbe esatto che, oltre a mancare ad una visione precisa delle cose, mancherei anche di riguardo al Consiglio, che in definitiva deve decidere appunto attraverso le forme stabilite dalla legge, cioè giudicando da una nota di variazione al bilancio che deve passare attraverso la Commissione Legislativa prima, e poi essere portata qui in Consiglio. Tutto sommato concluderei pregando il Consiglio di votare secondo quanto la Commissione stessa a la Giunta hanno proposto, lasciando il capitolo come sta, salvo ricorrere a quegli accorgimenti, miglioramenti, correzioni della situazione, consentiti dalla nota di variazione al bilancio.

THEINER: Ich möchte im Zusammenhang mit diesem Gesetz noch darauf hinweisen, daß es unbedingt notwendig sein wird in jeder Provinz eine Beratungsstelle aufzumachen, denn es werden heute noch viele Arbeiten subventioniert, die den technischen Erfordernissen in keiner Weise entsprechen und ich glaube,

daß sich die Tätigkeit dieses Amtes mehrfach bezahlt machen würde.

SCOTONI: Mi pare che l'intervento del Presidente della Giunta regionale abbia posto l'accento su due cose essenziali, per assumere una decisione in proposito all'emendamento presentato. Una è l'utilità; il fatto fondamentale, cioè, mi sembra dovrebbe essere la utilità del nostro stanziamento, mentre finora, da parte dei vari oratori, ho sentito parlare dell'impaccio nel quale si troverebbe la Commissione. Mi spiace, mi spiace molto, ma spendere 40 milioni perché una Commissione non si trovi nell'impaccio, non mi sembrano soldi spesi bene... Ho sentito parlare di equità e cose del genere, tutte importanti e tutte apprezzabili, ma che tuttavia hanno scarsa attinenza con l'argomento che dobbiamo prendere ora in considerazione, quando operiamo in un campo economico come questo. Circa il problema della utilità, veramente non sono convinto che sia cosa utile, come si sta dicendo, perché non sono state fornite alcune risultanze di quello che è l'operato di questa legge. Il fatto che vi sono state molte domande, non è di per sé un elemento che possa confermare che questi stanziamenti sono stati veramente utili. A me piacerebbe sapere i dati precisi: p. es. l'anno passato ci sono state presentate 100 domande, e di queste ne sono state accolte 30, mentre 70 sono state respinte. I lavori di queste altre 70 sono stati fatti ugualmente, o non sono stati fatti? Ecco un elemento che mi potrebbe indicare in questi casi: se l'apporto del denaro pubblico sia stato elemento che ha determinato l'esecuzione di questo lavoro, o se sia stato semplicemente elemento che ha determinato un costo inferiore di questi lavori.

Altro aspetto, che mi pare interessante, è quello che ha messo in luce il Presidente della Giunta, e cioè quello dello svisamento che ha subito questa legge con il passare del tempo. Se i Consiglieri che erano presenti nella passata legislatura ricordano, all'origine vi era un bando di concorso, fatto dalla Giunta, che aveva il proponimento — mi sembra evidente oltre che per il ricordo che ho, se non sbaglio, delle parole con le quali venne illustrata questa iniziativa, anche per l'entità dello stanziamento che era posto per soddisfarla — di incrementare non genericamente la costruzione di miglioramenti fondiari, di casette agricole, ecc., ma aveva in animo di aiutare delle costruzioni tecnicamente ben studiate, nel senso che in una certa zona sorgesse una stalla modello, alla quale poi anche altri avrebbero potuto ispirarsi, per vedere i vantaggi che si potevano realizzare, seguendo i dettami della tecnica più progredita. Questo oggi non è più possibile, perché se, — e mi pare che le parole del Presidente siano state chiare in questo senso — per questo scopo, lo stanziamento potrebbe essere anche sufficiente, la legge è diventata qualcosa di diverso; è

diventata, cioè, una legge che si propone di dare un concorso a quelli che operano in questo settore.

Per i lavori pubblici, non che io abbia la convinzione che siano estremamente più utili — me lo perdoni l'Assessore — perché, dopo certe promesse che questi lavori avrebbero dovuto alleviare la disoccupazione, mi sembra che queste promesse non abbiano avuto modo di tradursi in realtà, almeno a vedere le statistiche. Tuttavia mi sembra che in questo campo ci sia una determinazione alquanto più precisa. Invece, nel settore dell'agricoltura ho l'impressione che non si intervenga a regolarizzare un certo settore, ma solo a distribuire sussidi. Per questo mi trovo veramente imbarazzato ad assumere una decisione, se appoggiare o non appoggiare questo emendamento. E credo che, se non mi verranno fornite delle cifre sulle quali poter determinare il mio orientamento, non potrò prendere una decisione precisa, col dispiacere di non poter dare un contributo alla soluzione del problema che sta tanto a cuore a tutti i consiglieri qui presenti.

Avrei finito. Circa l'abbreviazione del termine, credo non sia altro che un palliativo. L'anno prossimo, quando si saprà che invece che arrivare al 31 agosto si arriva al 15 maggio, tutti faranno le domande prima, e il problema si ripresenterà egualmente sotto lo aspetto di quest'anno. E' un espediente poco chiaro, secondo me, comunque un espediente di durata estremamente limitata. Quello che desidererei è che in vista del prossimo bilancio, o anche prima, venisse fatto uno studio attento che ci dicesse la portata economica che ha avuto questo provvedimento a favore della agricoltura e che ci renda convinti dell'utilità, in modo che i consiglieri possano, non avere la impressione che i soldi in questo settore siano buttati via, ma la sicurezza che si è raggiunto il massimo che si poteva ottenere con questi mezzi.

PARIS: Il dott. Scotoni ha illuminato un aspetto che potrebbe essere oggetto di questa legge, veramente lodevole; arrivare cioè non a dare contributi ma a costituire degli impianti nuovi che funzionino da modello, da esempio.

ODORIZZI: Legge 11!

PARIS: No, la legge 11 è per i magazzini, caseifici, cantine sociali. Ma io aggiungo qualche cosa, signor Presidente: se in una determinata zona è possibile introdurre una nuova coltura o un modo diverso di potenziare la coltura già in atto, vedrei la necessità non di dare un contributo al proprietario, ma che la Regione intervenga col 100% anche per gli anni in cui non si ha il raccolto. Perché questo serve veramente di stimolo agli altri agricoltori. La concimaia è la cosa normale; si potrebbe quindi utilizzare il gas sviluppato dal concime. Questo veramente rappresenterebbe una innovazione nel nostro sistema, mentre sotto questo

aspetto, per quello che dissi ieri dell'eccessiva polverizzazione e irrazionalità dell'intervento di questa legge, non potrei associarmi alla proposta di aumento.

MENAPACE: Per quanto riguarda la razionalità della proposta di utilità dell'aspetto tecnico della legge bisogna riconoscere — e questo lo dico in colloquio con il collega Paris — che l'Assessorato, in quanto interprete ed esecutore della legge, ed anche la Commissione hanno sempre tenuto conto dei criteri tecnici dettati dall'ispettorato e dell'esperienze di questa materia sia per cose modestissime, come la tecnica di una concimaia, sia per quello che riguarda la stalla secondo la regola della funzionalità, che per tutte le altre opere. E' appunto in questo criterio che si inquadra l'efficacia specialmente della legge N. 20, perché dà piccoli contributi, modesti contributi. Questo finanziamento può avere significato relativo dal punto di vista del miglioramento fondiario-agrario; può averne uno grandissimo, rispetto a quello che in molti paesi e molte zone, particolarmente del Trentino, è il cambiamento dei criteri e diversità di orientamenti e modificazioni di usanze, che per pigrizia erano conservate a danno delle aziende agricole. Indicare, come fanno gli uffici dell'Assessore, come eseguire una di queste opere, correggere l'eventuale deficienza del progetto presentato è forse l'aspetto più interessante e più importante di questa attività, anzi dirò il più importante di tutti senz'altro, perché modifica un complesso di aspetti negativi, vecchi e nocivi, e comincia ad introdurre delle cose veramente razionali e redditizie. Per questo la piccolezza dei contributi è impostata sull'ampiezza ed importanza grandissima dei miglioramenti fondiari-agrari, che la legge prevede.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'emendamento presentato da Brugger-Menapace-Defant, inteso ad aumentare di 60 milioni il cap. 54: 7 favorevoli, maggioranza contraria. L'emendamento è respinto.

Pongo in votazione il cap. 54 con l'emendamento proposto dalla Commissione da 60 a 70 milioni: approvato.

Cap. 55. C'è un emendamento della Commissione che riduce l'importo da 35 a 25 milioni, e un altro, a firma Unterrichter - Menapace - Mayr, che propone lo aumento da 35 a 70 milioni, togliendo la differenza dal cap. 176. Pongo in votazione questo emendamento: 6 favorevoli, maggioranza contraria, 1 astenuto. Lo emendamento è respinto.

PUPP: Volevo dire qualche cosa sul secondo emendamento.

PRESIDENTE: Non è possibile; mi dispiace, ma devo rispettare il Regolamento.

Pongo in votazione il cap. 55 con l'emendamento proposto dalla Commissione che riduce lo stanziamento da 35 a 25 milioni: approvato a maggioranza.

Cap. 56. C'è un emendamento, a firma Pedrini, Dalla Rosa Bruschetti, che propone di aggiungere alla parola "bachi", la parola "tabacchi".

Altro emendamento, a firma Menapace, Brugger, Fioreschy, dice: Denominazione modificata come segue: "Spese, contributi, sussidi per incoraggiare lo sviluppo della fruttiviti-olivo-tabacchicoltura, ecc..".

DEFANT: Farei solo la proposta di eliminare lo accenno alla gelsi e bachicoltura, con il duplice risultato che si tocca un settore ormai economicamente irrilevante, e infine si abbrevia quella parola!

PRESIDENTE: Stavo dicendo che c'è appunto un emendamento che dice: "Spese per contributi e sussidi per incoraggiare la fruttiviti-tabacchicoltura". Quindi farebbe cadere la gelsicoltura, mentre poi c'è un altro emendamento che aggiunge il concetto dei tabacchi.

SAMUELLI: Prego di considerare che mi rivolgo particolarmente ai proponenti dell'emendamento. La bachicoltura ha sempre avuto un carattere preminente nella provincia di Trento, che vantava un primato con il glorioso istituto bacologico, che è stato all'avanguardia non solo della provincia ma di tutta la bachicoltura italiana. Non sono solo ragioni storiche e ideali che mi impongono di intervenire per oppormi a questo emendamento, ma anche ragioni economiche. Vi sono zone, come quelle della Valle di Cavedine, dove non c'è bachicoltura ma torna in auge la gelsicoltura, perché, con i prezzi e la situazione attuale del mercato serico, rappresenta un vantaggio economico. Vediamo che se facciamo un confronto con i prezzi dell'anteguerra si ha un vantaggio. Nell'estremo limite del Garda esiste uno stabilimento che, a differenza di altre provincie, lavora in continuità tutto l'anno e dà lavoro a circa 150 operai. Sono comunque 15 milioni di paghe operaie che vengono a restare in paese. Rispetto alla zona del Basso Sarca, alla Valle di Cavedine e Brentonico, penso che l'Assessorato non possa disinteressarsi della bachicoltura. Pregherei i proponenti di ritirare l'emendamento. E' stata aggiunta la "tabacchicoltura": non so che cosa vogliamo aggiungere ancora. Se parliamo di stabilimenti industriali per la lavorazione del tabacco, abbiamo la legge n. 11, e chi prendesse iniziative in questo campo può prenderle in base alla legge 11.

DEFANT: L'accenno fatto dall'Assessore alle Finanze sulla necessità di inserire la gelsibachicoltura può avere un certo valore. C'è da meravigliarsi che non si sia pensato fino ad oggi ad indirizzare i coltivatori verso altre forme di coltura. Oggi il Giappone sta pre-

sentando una netta ripresa in questo campo e domani farà sentire il suo peso anche in questo settore. Come si farà sentire l'Europa in questo campo? Cosa faremo noi con quella poverissima bachicoltura? Con questo stanziamento si sa che cosa si potrà fare, ma l'essenziale è di indirizzare quelle zone, che sono povere, verso colture più redditizie — e ce ne sono! — e non abbandonarle a quella coltura tradizionale che sta perdendo quota inesorabilmente, a meno che non si voglia creare una forma autarchica di produzione. Questo è il problema! Se il processo di liberalizzazione, che tanto si decanta e si illustra nella stampa sia politica che economica, è veramente in corso, povera la nostra bachicoltura! Quindi è compito dell'organo esecutivo di prevedere certi eventi di natura economica che fatalmente dovranno verificarsi. Agli effetti economici il signor Assessore non negherà l'enorme importanza che ha la tabacchicoltura! Enorme importanza nella Provincia di Trento. Se quella dà lavoro a 150 operai, quanto lavoro dà la tabacchicoltura, e che reddito dà oggi con l'aumento costante e progressivo del consumo del tabacco? Facciamo i debiti confronti ed arriveremo a dei risultati sorprendenti. Adesso vogliamo lasciare? Fate per la bachi-coltura; ma, ripeto, è compito della Giunta di vedere e studiare l'evoluzione economica delle zone povere, perché alla lunga con la bachicoltura non si andrà avanti.

MENAPACE La ragione dell'emendamento non consiste naturalmente in una intenzione di eliminare la bachicoltura, però l'argomento che ha or ora sollevato il cons. Defant ha la sua assoluta e fondamentale ragione. L'Assessore alle Finanze ha ricordato un capitolo che certamente è stato un capitolo glorioso, ma purtroppo è stato un capitolo molti decenni fa e lo rileviamo da quella abbondante miniera di dati che la Giunta ci ha forniti, cogliendo le statistiche e le esperienze della Camera di Commercio.

Da quella miniera ci risulta quale sia stata effettivamente la caduta spesso a picco del mercato serico e quindi del settore della bachicoltura, perché se nel 1925 avevamo circa 26 mila allevatori che producevano 1.418.000 kg di bozzoli, con un reddito di 54 milioni di lire della valuta di allora, l'anno seguente eravamo già al di sotto del 45%, cioè eravamo caduti a 29 milioni 169.000. E questa caduta a picco, con delle lente e qualche volta significative risalite, ha continuato a progredire. Nel 1930 — queste cifre sono significative — eravamo a 10 milioni di incassi, e nel 1931 eravamo caduti a 3.880.000 lire. Quindi abbiamo un diagramma che è assolutamente negativo, per quanto riguarda la valutazione del settore. E' vero, c'è stato qualche tempo, in cui pareva o parve che un po' di ossigeno rientrasse, come p. es. dopo la guerra di Abissinia, nel '35 e '36. Nel 1936 infatti c'è una piccola risalita, come c'è

un leggero miglioramento verso gli anni ultimi della guerra. Nel dopoguerra, 1946-47, vi è stata una leggera flessione, seguita poi invece da un periodo di miglioramento graduale, perché i prezzi, da 240 lire il Kg. sono saliti fino a 540, che è stato il limite del '51. Il dato dell'Assessore alle Finanze corrisponde a quello che è il limite massimo del momento in cui parliamo, cioè di un limite massimo che non si sa se possa essere ancora raggiunto. Comunque il ricavato del 1951 è stato, in lire del tempo nostro, di 32.670.000, in confronto ai 54.623.000 del 1925. Ognuno può fare mentalmente il rapporto e vedere quale significato abbiano questi al paragone dei 54 milioni di allora. Il rapporto della Camera di Commercio, che entra anche nella valutazione economica e sociale, esprime il giudizio che le nostre piccole aziende domestiche abbiano ancora la possibilità di incassare da 30 a 40, forse anche 50 mila lire per stagione bachicola; ma bisogna tener conto che si tratta da un lato di una operazione che viene trattata prevalentemente da donne non retribuite e dall'altro è da considerare che rappresenta una fatica enorme e che il compenso paragonato a questa fatica subisce un po' d'ombra.

Ma se questo della fatica da prestarsi può essere calcolato e tenuto presente, ci si domanda se quel reddito di 30 o 40 mila lire per stagione e per famiglia, costituisca un qualche cosa di positivo in confronto al mutamento di coltura che potrebbe, nelle zone che ancora conservano il gelso, trasformare gradualmente la situazione. Questa è la domanda da sottoporre: è remunerativo davvero il baco da seta, oggi? La risposta, se dobbiamo attingere una risposta dall'ambiente agricolo, è piuttosto negativa.

SAMUELLI: No!

MENAPACE: Nonostante, permetta Samuelli, un leggero rialzo che c'è stato dal 1948 fino al 1951. Ma è una risposta fievole, una risposta a voce bassa, di zone povere. E' giusto quello che dice l'Assessore, perché queste zone povere, come Cavedine, e la Valle di Teno, hanno anch'esse il bisogno di venire aiutate sia pure con piccole bombole di ossigeno. Ma io domando un'altra cosa. Con appena 6 milioni dedicati alla frutticoltura, quale sarà l'apporto che potremo dare a questi settori? Se veramente vi fosse la prospettiva che la bachicoltura potesse diventare qualche cosa, non dico quello che fu, perché ormai sul passato non si torna, ma qualche cosa di valutabile ed economicamente consistente, allora dovremmo preoccuparci di stabilire dei premi o di intervenire in modo consistente, perché questo settore diventi efficiente. Se la somma rimane qual'è, credo che l'Assessore alle finanze potrà dedicare a quel settore forse qualche centinaio di migliaia di lire...

SAMUELLI: Questo senz'altro.

MENAPACE: Può essere qualche cosa anche questo, ma è piccolissima cosa, che è sempre data in questa sfera di crepuscolo, qual'è quella della bachicoltura. La richiesta della tabacchicoltura è fatta perché qui abbiamo un settore che si presenta in modo baldanzoso all'orizzonte della nostra coltura e della nostra economia, con un'innovazione che ha portato il Trentino al primo posto. Infatti le indagini che vennero fatte da specialisti austriaci e di altri paesi, che erano conoscitori profondi della coltivazione del tabacco di Sumatra e americano e che hanno avuto incarico dal Monopolo di studiare in Italia quali siano le zone più adatte a certi tipi di tabacchi, dimostrano che le zone più interessanti per la coltura di questi tipi di tabacco dell'America e di Sumatra sono da noi la zona di Zambana e la zona di Mori nel Basso Trentino. I nostri tabacchicoltori, avuto questo rapporto, si sono messi all'opera, e, fiduciosi nel verdetto di competenze così notevoli, hanno fatto piantagioni, hanno seguito il criterio della piantagione protetta dal mantello di garza, che difende la pianta del tabacco da tutti i pericoli a cui può essere esposta. I tipi prodotti nel Trentino sono risultati non solo equivalenti, ma addirittura superiori ai tipi del tabacco di Sumatra e del Nord America, aprendo la possibilità all'esportazione. Persino verso l'Oriente si stanno trattando esportazioni notevoli di tabacchi. E' permesso qui dire che i tabacchicoltori che rappresentano un settore notevole nel Trentino, non hanno mai avuto dalla Regione un appoggio di qualche consistenza; ed adesso, oltre alle spese che rappresentano le colture dei tabacchi sotto garza, vi è la ricerca dell'allargamento delle macere ed impianti, che riguardano la lavorazione dei tabacchi. Ecco la ragione per la quale è stata inserita la dicitura che riguarda la tabacchicoltura in questo capitolo 58. La ragione mi sembra suffragata da elementi sufficienti per poter dar luogo all'accettazione della proposta!

UNTERRICHTER: Per quanto riguarda l'impianto di vivai e piantagioni, vorrei osservare che, secondo me, se si trattasse di nuovi impianti da frutto, non sarebbero da consigliare. Con l'andamento attuale della frutticoltura, bisogna stare molto attenti. I signori Consiglieri dovranno convenire con me che la frutticoltura si avvicina a una crisi tale, che se si volesse noi sovvenzionare impianti nuovi, commetteremmo certamente un errore. Altra cosa è sovvenzionare vivai già esistenti. Buona l'iniziativa se si tratta di perfezionarli e di renderli più consoni all'andamento della frutticoltura e all'orientamento della scelta, ma nuovi impianti non si dovrebbero sovvenzionare. Qui leggo "impianti nuovi". Mi risulta anzi che anche nel Trentino le Aziende Agrarie pensano piuttosto a limitare la produzione dei vivai anziché aumentarla. Questo è un consiglio che si dovrebbe seguire.

BENEDETTI: Mi trovo consenziente con l'Assessore alle finanze per quanto riguarda il mantenimento in questo capitolo di spesa degli interventi per la gel-si e la bachicoltura. Sono convinto che è opportuno estendere l'intervento economico per gli esperimenti attualmente in corso per la coltura del tabacco. Sono stato in gran parte superato dall'intervento di Menapace, per quanto riguarda questa coltura, però è opportuno sottolineare, a mio avviso, la crisi di evoluzione che sta passando oggi la coltura del tabacco nel Trentino. Dopo gli avvenimenti politici e sociali dell'isola di Giava e Sumatra, dove esistono colture di tabacco tropicale, abbiamo la possibilità di intervenire con la nostra produzione presso quei mercati esteri, che fino a poco fa erano tenuti dalla produzione di quelle isole. L'esperimento attuato nel Trentino l'anno scorso ha dato risultati discreti; è un esperimento che si vuol fare nel Trentino ed attuare quest'anno, e viene esteso ed allargato, sia per numero delle terre a disposizione che delle varie zone in cui viene tentato e attuato l'esperimento. La Regione come si potrebbe inserire in questo tentativo di migliorare la preparazione e la produzione del tabacco nel Trentino? Penso che si possa dare un contributo non ai privati, e quindi non alle società dei tabacchicoltori, ma comunque un contributo di studio per l'esame, entro la Regione, dei terreni che sono più adatti alla coltura del tabacco subtropicale. In questo senso vedrei l'inserimento della tabacchicoltura anche nel capitolo 56. Dobbiamo tenere conto di un altro fatto interessantissimo. L'anno scorso solo nel Trentino e nell'Alto Adige s'è attuato l'esperimento già citato; quest'anno la ATI che è la emanazione del monopolio dello Stato, sta attuando un esperimento analogo al nostro anche nel Salernitano. Quindi non è escluso che ad un certo momento la Azienda Tabacchi Italiani ci superi agli effetti della terra messa a disposizione ed agli effetti qualitativi del prodotto. Ne nasce quindi che è quanto mai opportuno arrivare in tempo ed arrivare immediatamente, in questo senso. C'è da tener conto di un altro dato di fatto che è opportuno chiarire subito. La società, che oggi gode della concessione del Monopolio dello Stato, è una società che fa i suoi interessi e non fa certo gli interessi degli agricoltori e dei contadini, ai quali concede e presta la concessione per la coltura del tabacco, e certo non dà un contributo sufficiente o equo o giusto alle cosiddette tabacchine che dentro allo stabilimento, nella fase industriale procedono alla cernita e prima ancora all'essiccazione del tabacco. Quindi l'intervento, a mio avviso, dovrebbe farsi dopo aver sentito, oltre alla Società concessionaria, anche l'unione provinciale dei tabacchicoltori aderente all'unione contadini, e possibilmente il sindacato delle tabacchine. Infatti, bisogna pensare che le tabacchine hanno la corresponsione di 72 lire all'ora e fanno 8 ore di lavo-

ro, e le recenti statistiche fornite dall'ufficio studi della Camera di Commercio ci dicono che ogni tabacchina è passata nella fase industriale, ad una lavorazione da 45 a 62 q.li nel 1939, da 47 a 76 nel 1949. Quindi esiste anche l'esigenza, per la maggior produzione, determinata dalla lavoratrice, dell'aumento della retribuzione. Quindi è opportuno senz'altro l'intervento dell'Ente Regione, ma è opportuno che questo intervento sia effettuato, dopo aver sentito le varie branche economiche che in questo settore ed in questo campo possono dire la loro parola.

DIETL: In questo capitolo abbiamo, per iniziative così importanti, 6 milioni... Che cosa si può fare con 6 milioni? Ritengo assolutamente inopportuno fare delle variazioni alla dizione, perché la somma a disposizione è talmente misera, che non c'è possibilità alcuna di promuovere delle iniziative.

DALLA ROSA: L'intervento dell'Assessore alla Agricoltura mi mette un po' in imbarazzo. Vorrei insistere perché in questo capitolo fosse inclusa anche la tabacchicoltura. E' necessario che l'Assessorato alle Finanze trovi qualche forma per sussidiare queste iniziative, atte a incrementare la produzione dei tabacchi tropicali, che da due anni si stanno sperimentando nella nostra Provincia. Già chi mi ha preceduto — lo Assessore all'Agricoltura — ha parlato ampiamente di questo problema, ma io vorrei insistere su questa proposta. Le prove sono state condotte nelle Province di Salerno e di Pisa, con un'analisi sul terreno e delle prove comparative. Ebbene, quelle della Provincia di Trento hanno dato i migliori risultati. Ci troviamo già in uno stato di favore nei confronti di altre provincie, e di questo dobbiamo assolutamente tenere conto. Le maggiori spese che si incontrano derivano dal fatto che in provincia stanno operando oggi due tecnici provenienti dalle zone di Giava e Sumatra, dove già coltivavano il tabacco. Sono uno specialista tedesco ed uno olandese, e prestano da due anni la loro opera in Italia. La coltivazione viene fatta sotto garza, appunto perché quelle qualità di tabacco necessitano di un ambiente caldo umido, che si può avere solo coltivando queste piante sotto uno strato di garza, per mantenere una costante umidità e dare il calore necessario. Ora, la Regione, secondo me, dovrebbe intervenire per consentire la presenza nella nostra Regione dei due tecnici. La parte industriale sarà curata dalla società industriale dei tabacchi; ma per la parte tecnica, credo che la Regione dovrebbe senz'altro intervenire. Quindi penso che se ci saranno delle variazioni, possibili variazioni al bilancio durante il corso dell'anno, queste variazioni dovranno senz'altro tenere presente questa esigenza presentata dai tabacchicoltori. Questa è dunque una vera prenotazione che facciamo sulle eventuali disponibilità che si verificassero nel corso dell'anno.

PARIS: Trovo giusta la richiesta fatta dal dott. Menapace sul piano generale, ma la vedo fuori posto. E' un fatto che la bachicoltura ha ricevuto un colpo di grazia con la scoperta dei tessuti, delle fibre artificiali e specialmente col processo chimico. La stessa attrezzatura industriale è stata impostata per le fibre artificiali, che è diversa da quella delle fibre naturali. Ed è per questo che il costo della seta naturale oggi è altissimo, perché è quasi ridotta ad essere lavorata nelle botteghe artigiane. Oggi viene coltivato il gelso nelle zone più povere, come Spormaggiore, Livo, Ton, Toss, Val di Tenno, Novaledo, ecc. E' giusto sottrarre a questi agricoltori il contributo, solo perché sono poveri? Saranno stati inerti al momento opportuno della trasformazione delle colture, non avranno avuto la giusta visione delle cose, avranno avuto deficienza di mezzi finanziari... ma la situazione è quella che è. Si esamini la possibilità di sostituire questa coltura; ma fino a tanto che non si è provveduto a stanziare un adeguato contributo per la sostituzione della coltura, non possiamo trascurare tale coltivazione, unica risorsa delle zone più povere. Sono contrario, pur comprendendo le giuste osservazioni e richieste fatte dal dott. Menapace e dal dott. Dalla Rosa, che danno un aspetto al problema veramente attuabile, e vorrei consigliare la Giunta a provvedere in tempo.

PRESIDENTE: Ci sono due emendamenti: secondo il primo, aggiungendo la tabacchicoltura, si verrebbe a sopprimere la gelsicoltura; il secondo aggiunge solo la tabacchicoltura.

MENAPACE: Se gli altri firmatari del mio emendamento sono d'accordo aderirei alla proposta di lasciare la dicitura "bachicoltori", ma conserverei l'aggiunta "tabacco".

PRESIDENTE: Allora diventa tutto un emendamento? Siete d'accordo che, fondendo tutti e due gli emendamenti, ci sia così l'aggiunta della tabacchicoltura alla dizione preletta? Pongo in votazione l'emendamento relativo all'aggiunta della tabacchicoltura: approvato.

Pongo in votazione il cap. 56: unanimità.

Cap. 57. C'è un emendamento della Commissione inteso ad aumentare lo stanziamento da 8 o 10 milioni. Poi c'è un altro emendamento, a firma Pruner, Brugger, Menapace, che dice: Omettere "per intensificare la lotta contro i parassiti animali e vegetali delle piante".

PRUNER: E' stato proposto questo emendamento appunto per la seguente ragione. Non ritengo giustificata la concessione di contributi per la difesa delle piante dai parassiti animali e vegetali, per una ragione molto ovvia, e cioè perché il contributo stesso non arriverebbe a buon porto, data la sua insufficienza. Arriveremo solo a polverizzare e disperdere, o, per usare

un termine moderno, disintegrare i nostri interventi. Se distinguiamo tutti i trattamenti, da quello normale e ordinario a quello straordinario, bisogna tener conto del fatto che a quello ordinario i frutticoltori provvedono loro stessi, senza bisogno d'intervento da parte dell'amministrazione pubblica. Per gli interventi straordinari, credo che con 5 milioni — dobbiamo fare la metà di dieci, perché il resto va devoluto alle avversità meteorologiche — non si arriverà a dare un contributo sufficiente in caso di infestazione di insetti. Perciò pensavo e prego anche l'Assessore, se lo ritiene opportuno, di dire la sua idea in merito alle soppressioni di ciò che riguarda l'intervento contro le malattie delle piante e delle viti, e riservare il capitolo agli aiuti che si danno a quelli che sono colpiti da avversità meteorologiche, dato che il contributo in sé e per sé non è sufficiente. Nell'anno 1949 lo Stato è intervenuto contro la cocciniglia di San José, ma se Loro vanno nelle cantine degli agricoltori trovano lì ancora il prodotto, che è costosissimo, senza che i contadini l'abbiano usato. Forse il contadino l'ha gettato lì per non offendere chi glielo ha regalato. Io penso che deriverebbe maggior vantaggio alla economia agricola se potessimo intervenire quando effettivamente lo richiede il caso, e non quando non c'è più bisogno. Penso che sia denaro sprecato, consegnando 20 chili di olio minerale ad un frutticoltore, che già ne acquista 500 di sua iniziativa; vuol dire che ne acquisterà anche 520!

DALLA ROSA: Solo l'ultima parte dell'intervento del collega Pruner mi ha un po' convinto, in quanto io ritenevo che egli avrebbe già visto gli scopi per i quali sono stati stanziati i fondi del cap. 57. Quando si parla di avversità meteorologiche, non si intende di dare un contributo a quelli che sono stati colpiti dalle grandinate. Noi facciamo una azione per approntare vere e proprie difese contro la grandine, che sono ancora in via di esperimento e sono molto costose; e nessuno sa con esattezza quale può essere l'effetto e l'efficacia di questa difesa contro la grandine. E' dimostrato infatti che anche facendo entrare in funzione i razzi-grandine non sempre essi rispondono, e noi dobbiamo quindi ricercare le cause per poi eventualmente provvedere in conseguenza. Così dicasi anche per le gelate e le brinate. Fino adesso l'azione è stata svolta solo con le bombole fumogene; adesso cerchiamo di introdurre un altro sistema, che è quello dell'irrigazione a pioggia anche per combattere e prevenire le gelate, specialmente quelle primaverili. Per quanto riguarda le assegnazioni, le cifre che noi abbiamo stanziato nel bilancio, nel programma dell'ispettorato Agrario, caro Pruner, sono molto esigue. Quindi si tratta di fare il punto su alcune situazioni nella lotta contro il ragno rosso ecc. Quindi sono fondi che andranno impiegati solo in prove dimostrative contro questi parassiti. Aggiungasi che per la cocciniglia di San José il program-

ma prevede lo stanziamento di 250 mila lire per la distruzione di quelle siepi di biancospino che sono piante ospiti della cocciniglia, e, naturalmente, dove esse esistono devono essere eliminate. Quindi per conto mio vedrei volentieri aumentato questo stanziamento, specialmente per quanto riguarda la lotta antigrandine ed antiparassitaria.

PRUNER: Se effettivamente la cosa sta così e i mezzi messi a disposizione in questo capitolo vanno a favore della prova contro i parassiti, sono d'accordo. Non sarei d'accordo se questi contributi andassero assegnati ai singoli agricoltori. Il capitale è tanto misero, che spero non sia così.

BRUGGER: Effettivamente la cancellazione di questa dicitura aveva lo scopo di potenziare una determinata iniziativa e specialmente la lotta contro le avversità meteorologiche, brina e grandine. Noi dobbiamo avere per una difesa efficace, una organizzazione compatta fra gli agricoltori, e in primo luogo questa concomitanza di organizzazione la raggiungeremo dando, per lo scopo prefisso, dei contributi. Perciò ero del parere, in sede di Commissione, di aumentare i previsti 8 milioni a 10 milioni. Se il dott. Dalla Rosa dice che questi importi nella provincia di Trento vengono previsti per prove dimostrative di lotta contro parassiti animali e vegetali, sono d'accordo di lasciare il testo così com'è. In provincia di Bolzano invece si può sopprimere l'aiuto ai contadini, e dare i milioni alla Provincia per la lotta antigrandine e antibrina. Sono d'accordo di lasciare il capitolo così.

DEFANT: Ho sentito questa discussione in seno alla Commissione, alla quale sono intervenuti anche dei tecnici. Sento adesso l'intervento di tre consiglieri, ma ho fatto delle considerazioni mie personali raccogliendo le parole di un tecnico. La lotta antiparassitaria comincia il primo gennaio e finisce il 31 dicembre. Praticamente tutta la protezione agricola si esplica in modo principale attraverso la lotta antiparassitaria. Perché mai codesti tecnici ed esperti non ci suggeriscono studi, relazioni e sopralluoghi, per migliorare, dal punto di vista biologico, le piante? Altrimenti tutta l'agricoltura nostrana sarà una lotta antiparassitaria! Sono rimasto perplesso di fronte a questa situazione, e perciò mi sono fatto degli appunti, durante la seduta della Commissione del bilancio. Sta bene curare il malato, ma dobbiamo cercare soprattutto la causa della malattia. Se questi criteri che sono applicati nel campo vegetale, li applicassimo nel campo della società umana, in quattro o cinque generazioni dovremmo dire che il 75% della collettività umana è composta di elementi semi-deficienti ed ammalati, e solo il 25% sarebbero elementi sani. E' questa la riflessione che ho fatto. Non intendo per questo avversare lo stanziamento, ma credo che il compito dei tecnici sia quello di

combattere il male alle radici. Mi diceva infatti un tecnico: — Noi stiamo facendo adesso, dal primo all'ultimo giorno dell'anno, delle applicazioni antiparassitarie, e l'agricoltore in poco tempo diventerà un tecnico eccellentissimo in questo campo, e chissà quali scoperte potrà fare! — Ma se l'agricoltura procede di questo passo, c'è da rimanere perplessi sull'avvenire della nostra agricoltura.

Così vorrei che fosse previsto nel cap. 57 un altro genere di avversità, che non è mai stato considerato: la calamità legislativa! E' avvenuto che recentemente il Commissario del Governo si è avvalso del provvedimento regolamentare del 9 maggio 1929 per l'istituzione a Trento della centrale del latte. Ho approvato il provvedimento, perché porta un notevole progresso dal punto di vista organizzativo, sia al consorzio che l'ha istituito sia ai cittadini di Trento. Ma dobbiamo vedere anche il rovescio della medaglia. In seguito al citato decreto del Commissario governativo è accaduto che due o tre allevamenti modello a carattere industriale sono caduti in condizioni fallimentari. E qui ho dei dati di un solo proprietario, il quale riusciva a fornire il latte ad una vasta clientela, avendo in stalla ben venti lattifere. Con tale provvedimento ha dovuto chiudere i battenti e la sua azienda è stata distrutta. Ci siamo occupati con il Sindaco di Trento, il quale ha cercato di fare quello che poteva fare di fronte a questo caso particolare, ma il Comune ha mezzi limitati. Questa azienda che poteva servire da modello a tutti gli allevatori della zona, non esiste più. In questo caso non sarebbe opportuno che l'ente pubblico, la Regione, si curasse di coloro che sono le vittime di questi provvedimenti legislativi, pur necessari alla collettività? Io credo che questa forma di calamità dovrebbe essere prevista quando si discutono interventi di questo genere, perché i colpiti in questo caso non sono dei privilegiati o dei parassiti, ma dei cittadini i quali sono riusciti a creare un'attività economica eccellente, anzi modello, che, in virtù di un provvedimento di utilità generale, viene eliminata. In questo caso il cittadino dovrebbe avere diritto all'intervento dello ente pubblico, a titolo di indennità; ma questo finora non è stato fatto. Così noi abbiamo perduto un'azienda modello nel campo della zootecnia. Per questo sarebbe opportuno prevedere questi casi, perché a volte l'evoluzione della società porta a queste conseguenze. Ma, almeno, il cittadino che è già un benemerito dell'economia e che viene colpito da un provvedimento che riguarda la collettività, abbia il dovuto risarcimento. Oggi egli ha dovuto smontare un'azienda modello, e dovrà cercare altre vie per la sua attività. Ciò costituisce un danno anche per la collettività.

BRUGGER: Il Cons. Defant aveva giustamente rilevato che si devono guarire le malattie delle piante

alla radice, e che si devono iniziare ricerche differenti da quelle sinora svolte. Ora, a questo riguardo devo dire che ci sono dei tecnici, nell'ambito dell'Ispettorato Agrario, che danno tutte le istruzioni per sanare e risanare le piante da frutto. Vorrei ricordare in questa occasione l'Ufficio Difesa piante dell'Ispettorato di Trento, il quale fa delle ricerche abbastanza buone e dà dei risultati soddisfacenti. Altro ufficio è quello del prof. Mayr di Bolzano, che non è solo uno spruzaveleni ma ha avuto risultati ottimi per il cambiamento di sementi e terreni. Un terzo ufficio è quello di Teodone, e anche il prof. De Angelis si adopera diligentemente per arrivare ai risultati, che Lei prospetta. Questi sono gli uffici tecnici della Regione che si occupano della questione da Lei rilevata. L'altra Sua richiesta di aumentare o aggiungere a questo capitolo "per calamità legislative", dopo aver sentito quello che Lei effettivamente intende fare, mi sembra un po' azzardata, perché allora l'importo di 10 milioni è molto esiguo. D'accordo che nell'agricoltura capitano sovente dei casi, come quello da Lei lamentato, ma ritengo che una cosa del genere debba essere considerata nell'ambito della legge 20 e della legge 21, nel senso che se uno deve modificare la sua azienda agricola a seguito di eventi indipendenti dalla sua volontà, dovrà essere aiutato nel lavoro di trasformazione della azienda stessa con adeguati contributi. Però aggiungere questa dicitura al cap. 57 ritengo che non sia utile, specialmente anche per il fatto che abbiamo previsto una piccolezza di 10 milioni per attività, che, diciamo, sono già abbastanza grosse. Non dobbiamo mettere dentro tutto il possibile nel capitolo e dare l'impressione alla gente che ci interessiamo di tutto, mentre in realtà faremo poco. Noi dobbiamo essere realisti e fare ciò che i mezzi ci consentono di fare, senza promesse a vuoto. In questo senso sono d'accordo anche con Dalla Rosa, il quale ha detto, riferendosi alla legge 20, che noi dobbiamo specificare le opere che intendiamo sussidiare; e sono anche d'accordo con l'Assessore regionale quando dice che dobbiamo piuttosto stringere le nostre iniziative e potenziare quanto più possibile quelle che noi abbiamo trovato come buone ed urgenti.

DEFANT: Brevemente per rispondere a Brugger. Si tratta di un caso particolare. Venne istituito un vero monopolio del latte a Trento, necessario per la collettività. Sono antimonopolista per istinto, però questo l'ho approvato, perché rappresenta una necessità superiore della collettività. Bisogna però convenire che il provvedimento della cittadinanza trentina ha messo ai margini dell'economia e del mercato una o due o tre aziende, che erano aziende modello superiori a tutte le altre, e che non potevano più continuare a fornire il latte al prezzo medio stabilito dal comune, d'accordo con il consorzio.

SAMUELLI: Lo lavorano comunque, non lo butteranno mica via il latte!

DEFANT: Il costo di produzione di queste aziende era molto superiore al costo di produzione media, ma il prodotto era anche curato in altro modo che nelle comuni stalle. Questi cittadini dunque, che si vedono estromessi, non per loro incapacità, non per mancanza di senso commerciale, industriale, ma per un avvenimento di natura sociale, credo che avrebbero diritto ad un'indennità, e che la Regione dovrebbe aiutarli, tanto più che si tratta di due o tre soli casi.

PRESIDENTE: L'emendamento proposto da Pruner, Brugger, Menapace è ritirato.

Pongo in votazione il cap. 57, così com'è, con lo emendamento proposto dalla Commissione: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

C'è un cap. 57 bis che suonerebbe così: "Interventi a favore di aziende agricole seriamente colpite nella loro economia da disposizioni speciali di legge — L. 3 milioni, a firma Pruner, Defant, Menapace.

PRUNER: Il cons. Defant ha illustrato lo spirito che ha spinto a formulare questo nuovo capitolo. Mi proponevo perlomeno di sancire il principio di aiuto da parte della amministrazione pubblica per questi disgraziati che vengono colpiti da leggi che hanno vedute generali torbide, perché indubbiamente possono colpire qualche individuo o qualche azienda. Non so se l'Assessore vuol prendere in considerazione particolare nel suo bilancio questi casi speciali.

MENAPACE: Ho firmato l'emendamento, e non occorre che dica le ragioni speciali, perché le ha già illustrate Defant parlando del capitolo precedente, al quale si lega la proposta di capitolo nuovo. Ho firmato la proposta perché un particolare, rilevato da Defant e Pruner, è veramente tale da dover essere preso in considerazione. Non possiamo agire in contraddizione con noi medesimi. Se un provvedimento nuovo può urtare contro una situazione che in se stessa è ottima, qualche azione da parte nostra ci deve essere. Infatti l'azienda, alla quale ha fatto allusione Defant, è non solo moderna e perfetta, ma una di quelle poche che sono meno delle dita di una mano, che aveva introdotto procedimenti moderni di mungitura con garanzia igienica che altrove non sempre esiste; e se questo allevatore aveva a sue spese, senza una lira di contributo, creato un impianto modello, non possiamo, perché c'è un provvedimento buono di carattere generale che lo colpisce, rimanere inerti. Noi ci mettiamo contro la logica e l'economia agendo in tal maniera, perché impediamo il sorgere e lo sviluppo di aziende private modello. Quindi è il caso di un'attività che smobilita... Ed allora l'interrogativo è veramente grave!

von UNTERRICHTER: Sarà ingiusto che qualcuno venga colpito da queste leggi, ma dobbiamo considerare che il 50 per cento della t.b.c. proviene dal latte. Queste sono affermazioni della scienza medica, provate. Dobbiamo considerare un'altra cosa: ho letto che recentemente nella Danimarca, che è all'avanguardia nell'allevamento del bestiame e nella utilizzazione razionale del latte, si è chiuso l'ultimo tubercolosario, perché mancavano... i clienti, i malati. Questo è un successo straordinario. Questi successi giustificano anche le conseguenze dure che qualcuno deve subire. Queste centrali del latte dovranno affermarsi sempre di più. So che è un argomento scabrosissimo, e molte sono le proteste dei contadini. Vorrei invitare Loro Signori a recarsi in una latteria per osservare la scrematrice: temo che molti non vorranno più bere latte nella loro vita, tanta puzza c'è nella scrematrice e tante altre sostanze assai poco gradevoli! L'igiene e il progresso reclamano la creazione e l'estensione delle centrali del latte, che sole offrono la garanzia della igiene e della salute. Se i Danesi, che sono assai più progrediti per quanto riguarda l'allevamento del bestiame e la zootecnia, sono arrivati a tanto, anche noi si dovrebbe tendere in materia ad arrivare nei riguardi degli altri Paesi ad un livello più elevato.

PRUNER: Osservo ad Unterrichter che non si tratta di mettere a disposizione nel nostro bilancio una somma per risarcire i danni subiti da privati, ma eventualmente di studiare il modo, con un lieve contributo, di aiutare costoro a trovare una nuova sistemazione per la trasformazione della vecchia azienda in altra ad altro indirizzo produttivo, che possa garantire la sussistenza. Non si tratta, come avviene nell'industria, di piantare un'altra volta l'azienda, ma aiutare la nuova sistemazione dell'azienda.

SAMUELLI: Mi pare che andiamo fuori argomento e che esageriamo. Io ritengo la centrale del latte una iniziativa utilissima e non vedo che insorga un problema, cioè che delle aziende subiscano un danno, perché perfezionano la lavorazione del latte.

DEFANT: Era già perfezionato!

SAMUELLI: Il caso accennato da Lei, di un'azienda che va in rovina perché non può conferire il latte non mi convince; basta che il latte lo porti alla centrale, dove verrà trattato più igienicamente. Noi sentiremo altre lamentanze, perché attraverso queste centrali del latte si ottiene, anche dal punto di vista sociale, una vera giustizia distributiva, in quanto i produttori di latte vicini al centro urbano potevano trarre un vantaggio dalla vendita diretta, mentre adesso sono obbligati a conferirlo alla centrale per la rivendita e per la lavorazione, e così ricavano il prezzo medio che viene dato per la parte di latte venduto e la-

vorato. Questo è tutto, e non vedo un problema reale per il fatto che queste aziende devono cedere di fronte al progresso.

DEFANT: Brevemente, signor Assessore, si tratta di un'azienda industriale; dal punto di vista umano si tratta...

PRESIDENTE: Siamo fuori! Abbiamo ripetuto una ventina di volte che il caso specifico di questa ditta, agli effetti dei bisogni collettivi, non ci interessa. Dobbiamo mantenere il carattere generale, e non perderci in casi particolari!

DEFANT: Si parla sempre di incremento di attività industriale e di incremento di attività economiche; ma a creare un qualche cosa di razionale e di modello sono stati proprio costoro sotto la sorveglianza costante del sanitario municipale. I clienti hanno accettato il prezzo fisso di 75 lire che oggi certo non possono più realizzare. Di questi casi ce ne sono due o tre ma noi stiamo qui genericamente prevedendone degli altri. Ma bisogna guardare il rovescio della medaglia. Non si può dare un calcio a coloro che hanno creato qualche cosa di nuovo, perché magari si presenta un provvedimento di carattere generale! Almeno nella nostra mentalità moderna, questo non è possibile. Perché se si fosse trovato nel caso, avrebbe protestato anche Lei! Siamo intervenuti non tanto per quel caso, ma perché prevediamo che altri casi si verificheranno nel futuro; in sede legislativa vi sia perciò un accenno e si stabilisca il principio! Si tratta di un piccolo intervento, in modo che costoro che hanno dimostrato capacità di amministrazione e di produzione, possano fare qualche cosa. Perché se lo fanno per sé lo fanno anche per gli altri, perché creano lavoro; e chi ha dimostrato di saper creare lavoro, credo abbia diritto di chiedere l'intervento dell'ente pubblico! Lo Stato è intervenuto per tante aziende che erano in stato assolutamente fallimentare, e ciò per incapacità. Noi invece chiediamo che la Regione intervenga in favore di gente che ha dimostrato la propria capacità e che deve subire le conseguenze di un provvedimento legislativo; credo che ciò non sia domandare troppo.

BRUGGER: Vorrei rilevare che la discussione su questo capitolo non dovrebbe avvenire nel bilancio ordinario, ma nella parte straordinaria.

AMONN: Ci ritorneremo su!

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 57 bis: maggioranza sfavorevole, 1 astenuto. Il capitolo è respinto.

Cap. 58. Il cap. 58, anziché soppresso, è "per memoria".

Cap. 59. C'è un emendamento che suona così: "Spese, sussidi e contributi per aumentare e tutelare il pa-

trimonio zootecnico (razze bigia, bruna, Pinzgau e Rendena) e di bassa corte», a firma Menapace, Brugger, Fioreschy e Vinante.

MENAPACE: Non è un emendamento; non è che la ripresa di una descrizione che avevamo adottata nel 1949, poi abbandonata, e che darebbe una maggiore garanzia per la considerazione dell'effettiva situazione zootecnica delle Province di Trento e di Bolzano, e quindi della distribuzione di contributi agli allevatori, a seconda delle razze che allevano. Questa è la ragione. Siccome una volta al nostro bilancio abbiamo aggiunto questa classificazione, non vedo quali difficoltà ci siano a completare la dizione con l'aggiunta delle razze Pinzgau, grigia, bruna e Rendena...

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'emendamento che specifica le razze: l'emendamento è respinto.

THEINER: Im ersten Moment scheint der Betrag, der für diesen Artikel ausgeworfen ist, ziemlich hoch zu sein, aber wenn man bedenkt, daß die Viehzucht in der Region den ersten Platz in der Landwirtschaft einnimmt, wenn man bedenkt, daß wir in der Provinz Bozen laut statistischen Daten, ein Rindviehbestand von 101.200 Stück haben und in der Provinz Trient von 93.900 so kann man sehen, daß dieser Betrag angesichts der Wichtigkeit der Rindviehzucht in unserer Region nicht sehr groß ist. Ich bin mit den Worten des Regionalrates Caminiti voll einverstanden, wenn er sagt, die Provinz Bozen nimmt den ersten Platz ein, aber in organisatorischer Hinsicht und zwar deswegen, weil den Züchtern eine so große Organisation zur Verfügung steht. Die Organisation in der Provinz Bozen besteht aus 3 Rinderzuchtverbänden: Braunviehzucht, Grauviehzucht, Pinzgauerzuchtverband, mit 205 angeschlossenen Genossenschaften. Weiters besteht ein Haflinger-Zuchtverband, ein Schweinezuchtverband, Schafzucht- und Geflügelgenossenschaften. Diese Beiträge auf alle diese Genossenschaften und Verbände aufgeteilt, verpulverisieren sich. Im ersten Moment, natürlich, scheint die Summe groß, aber wenn man in die Einzelheiten eingeht, dann sind es kleine Sachen.

Ich möchte hier noch auf den schweren Umstand aufmerksam machen, daß aus diesen Förderungsgeldern auch das Personal, das gesamte Personal der Verbände bezahlt werden muß. Das Personal der Verbände in der Provinz Bozen besteht aus 4 Geschäftsführern, 2 Schreibfräuleins, 13 Zuchtwarte, 205 Milchkontrolloren und wir geben für dieses Personal einen Betrag von 16.500.000. L. aus. Infolgedessen bleibt für die eigentliche Förderung der Viehzucht nur mehr ein Betrag von 10 Millionen übrig und ich frage Sie, meine Herren Regionalräte, was man schon mit 10 Millionen bei dieser großen Organisation anfangen kann. Ich möchte

deshalb den Herrn Regionalassessor und speziell den Präsidenten des Regional-Ausschusses ersuchen, wenn es für heuer noch möglich wäre, daß dieses Personal aus irgend einem anderen Fonds bezahlt werden könnte und sollte es für heuer nicht mehr möglich sein, so möchte ich bitten, dies bei der Bilanz 1954 gebührend in Rechnung ziehen zu wollen.

(traduzione dell'intervento del cons. Theiner).

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 59, modificato nella spesa: unanimità.

Cap. 60.

THEINER: E' meglio che cerchi di parlare in italiano, anche se stenterò un po' perché la traduzione non funziona tanto bene.

Anche su questo capitolo ci troviamo in un argomento serio e grave. Nella Provincia di Bolzano abbiamo 60 mila bovini da coprire, ed il 15% di questi è sterile, quindi nove mila capi; se per capo si calcola in 60 mila lire il danno che ne deriva, sono in complesso 540 milioni di danni per gli allevatori a causa di tale malattia. Calcolando pari importi per Trento, arriviamo al miliardo di danni nel settore zootecnico solo per questa malattia. Noi nella Provincia di Bolzano abbiamo costruito un centro di fecondazione artificiale per conto della associazione delle federazioni, e presso questo centro, che ha lo scopo di combattere la sterilità bovina, abbiamo due veterinari specialisti, per cui la spesa è forte. Di più bisogna cercare anche di combattere questa malattia e prima di tutto convincere i contadini. Il centro ha già dato ottimi risultati, e siamo certi di vincere completamente tale malattia. Perciò questa istituzione deve essere validamente aiutata e, almeno per il 1954 si dovrà aumentare sensibilmente lo stanziamento.

PRESIDENTE: E' posto ai voti il cap. 60: unanimità.

DEFANT: Anche qui una critica generale. Non sono un tecnico né un veterinario, ma voglio dire solo questo. Noi seguiamo sempre con il vecchio metodo, e ciò è un male. Qualche volta in Commissione si curano gli effetti e non si curano le cause. Nessun provvedimento organico è stato mai preso dall'Assessore competente. Qui bisogna affrontare un male che è di estrema gravità. Il consigliere, che mi ha preceduto, ha rilevato per le Province di Bolzano e di Trento un vero disastro, e sarebbe ben opportuno che la Giunta e rispettivamente l'Assessore competente si ragguagliassero sulla consistenza delle malattie e sullo stato igienico-sanitario del nostro bestiame. Il provvedimento non deve tendere a combattere la sterilità soltanto con provvedimenti di carattere amministrativo, perché ciò si risolve solo in uno studio del male. Su questa strada la Regione è da 5 anni, sia nel campo della zootec-

nia che nel campo dell'agricoltura. Un provvedimento soddisfacente, dal punto di vista della logica, era quello presentato già tre anni fa all'Assessore di allora da tecnici e studiosi. "Il prezzo è troppo alto,, fu la risposta che mi dette... Ma non si possono affrontare i problemi con questo criterio! E così — fate i calcoli! — quante decine di milioni sono gettati al vento ogni anno? Perché anche la fecondazione artificiale resta ancora un espediente! Ciò che dobbiamo cercare è di riportare sul piano naturale tutti i fenomeni, o un giorno la natura ci punirà, tanto nel campo umano che nel campo animale. Noi invece procediamo sempre con i mezzi che fanno colpo sul pubblico. 50 milioni, perché gli zeri impressionano il pubblico...! Mi ricordo ancora gli otto milioni di baionette...! Tutto ciò porta a dei risultati disastrosi, se i mezzi a disposizione non sono accompagnati o preceduti da provvedimenti e da una visione logica della situazione e dell'ambiente in cui si vuole operare. Con tale chiarimento accetto, con molto scetticismo, tutti questi stanziamenti.

BRUGGER: Soltanto una breve risposta ai rilievi del cons. Defant. Credo che il mondo non sia stato creato in un sol giorno; e così credo che nemmeno le malattie del bestiame si possano guarire in un solo anno...

DEFANT: Siamo al quinto!

BRUGGER: Abbiamo in un certo qual senso fatto molte cose in merito e credo che, oltre a questo stanziamento per la lotta e proprio in merito a quanto rilevato da Defant, siano da considerare anche i benefici che proprio contro le malattie del bestiame portano i provvedimenti della Legge 20: Stiamo potenziando la costruzione di stalle igieniche, e credo che, se tale opera sarà fortemente incrementata, una gran parte delle malattie scomparirà. Dobbiamo non considerare soltanto le iniziative di questo capitolo, perché ci sono altri provvedimenti nel bilancio che tendono a questo scopo. Certamente anche la legislazione nazionale sulla vaccinazione del bestiame ed altro dovrebbe essere riveduta, in modo da renderla più razionale; ma penso che entro qualche anno si potrà arrivare anche a questo, e saranno rarissimi i casi in cui essa dovrà essere applicata. Per la assicurazione contro le malattie del bestiame che Defant ha proposto, mi sono anche studiato il progetto: è certamente ottimo. Tuttavia credo che comporterà delle spese per il singolo e per la Regione, che sono forse superiori a quelle che possiamo raffigurarci.

UNTERRICHTER: Se dobbiamo constatare che questi fondi sono contributi, quelle preoccupazioni aumentano, anche se guardiamo come vengono applicati. E' proprio per questo che al cap. 61 vorrei chiedere all'Assessore all'agricoltura come intende svolgere la

lotta preventiva sul terreno pratico. Perché abbiamo visto che nella lotta contro l'afta questi importi sono talmente polverizzati che al singolo contadino tocca solo qualche centinaio di lire. Questi importi si polverizzano in modo tale, che i veterinari, incaricati della distribuzione di questi fondi che si disperdono tra le maglie della burocrazia, alla fine non accontentano più nessuno. Prima il contadino paga il veterinario, poi il veterinario riceve dalla Regione i fondi, che distribuisce nuovamente, ripartendoli fra i contadini. Questo apparecchio burocratico è così pesante e lungo, che bisogna ovviare sollecitamente a tale inconveniente. Ho visto d'altra parte che questi veterinari sono oberati dal lavoro derivante dalla distribuzione di questi contributi, talmente esigui da essere quasi rifiutati dai contadini. Quindi il nostro lavoro è praticamente nullo. Nella lotta contro l'afta l'Assessore dovrebbe cercare un altro sistema, combattendo il male nelle zone effettivamente in pericolo e maggiormente colpite, lasciando fuori invece le zone, dove il pericolo al momento non c'è. Adottando questo sistema, i contributi potranno avere una certa consistenza ed apportare un reale beneficio. Credo che qui l'Assessore all'agricoltura dovrà studiare un piano e studiare a fondo il problema, ricorrendo all'opera di veterinari competenti in questo campo.

Siccome stiamo discutendo il capitolo dell'agricoltura, vorrei dire che ritengo opportuno che l'Assessorato cerchi aiuto anche nelle consulte agrarie, onde avere una consultazione maggiore in questo campo; e ciò per evitare delle possibili sgradevoli sorprese in un settore così delicato ed economicamente importante.

THEINER: Faccio mio il parere del cons. von Unterrichter per quanto riguarda la lotta contro l'afta epizootica. Vorrei dare un consiglio all'Assessore: adottare il sistema che la Regione paghi il vaccino e il contadino il veterinario. E sarebbe un modo molto semplice e privo di ogni formalità burocratica. Sarebbe una via diretta, senza tanta speculazione. Voglio rilevare ancora un'altra grave malattia, che deve essere validamente combattuta: la tubercolosi del nostro bestiame. I colleghi di Trento ricorderanno che due anni fa, a seguito di rilievi effettuati dallo Stato, si constatò che ben un quarto del bestiame è tubercolotico. Se non si pensa a combattere questa pericolosa malattia andremo incontro ad un vero disastro. Francamente gli stanziamenti del cap. 59 sono insufficienti; e se noi cerchiamo di migliorare l'allevamento del bestiame su una razza già malata, secondo me sono soldi sprecati, tempo sprecato; quindi bisogna cercare di aumentare questo stanziamento. Non possiamo neanche incominciare quest'anno, perché il montanaro non è in grado di sostituire un'animale ammalato perché dovrebbe portarlo al macello e pagare la differenza fra il prezzo del macello e il prezzo d'acquisto. In questa oc-

casione voglio rilevare il fatto gravissimo che questo anno sono stati importati dalla Svizzera 40 mila capi di bestiame tubercolotico; bestiame, che secondo il contratto, era destinato al macello. Ebbene, ho potuto constatare che gran parte di queste bestie non sono andate al macello, ma sono state vendute come bestie da allevamento e sono arrivate fino alla Pusteria, e a Vipiteno. Questo fatto ha rovinato tutto il nostro mercato, come è stato dimostrato recentemente. Perciò vorrei pregare l'Assessore ed anche il Presidente della Giunta di protestare energicamente a Roma, onde impedire che fatti simili abbiano a ripetersi, e i piccoli allevatori debbano ancora essere ingannati e danneggiati. Si invochi da Roma un energico provvedimento e una maggiore vigilanza in questo settore!

BRUGGER: Mi dichiaro d'accordo con il cons. Theiner in materia di lotta contro l'afta epizootica. Vorrei precisare che ci sono due provvedimenti: anzitutto la vaccinazione preventiva imposta da una legge dello Stato, contro la quale non abbiamo il potere di opporci, perché mancano le competenze in materia. E' giusto: il bar. Unterrichter ha detto che si dovrebbe arrivare ad un accordo, secondo cui non tutto il bestiame, che deve essere portato al pascolo durante l'estate e la primavera, deve essere sottoposto a questa vaccinazione preventiva, ma che per le zone, dove non c'è pericolo di afta epizootica, se ne faccia anche a meno. Credo che trattando con gli organi del Governo, si dovrebbe arrivare alla transazione, considerando la particolare situazione delle malghe, che, specie in Provincia di Bolzano, sono vicine alle aziende agricole stesse, e non c'è quindi pericolo che altro bestiame passi e che altro bestiame venga in contatto con il bestiame di quel determinato maso. Un'altra questione piuttosto importante ed anzi molto importante. La Regione non ha provveduto sempre ad alleggerire gli oneri e le spese che la lotta comportava, perché la sola Provincia di Bolzano ha stanziato ed ha pagato nel 1952 l'importo di 9 milioni, solo per la lotta contro l'afta. Ho controllato ed esaminato gli elenchi nell'ufficio del veterinario provinciale e mi è risultato che effettivamente è stato restituito ad ogni contadino, fino al 30 novembre 1952, ogni importo che egli aveva anticipato per la vaccinazione. Non credo che possiamo parlare di polverizzazione di fondi, ma è stato restituito ad ognuno quello che aveva anticipato. Effettivamente posso dimostrare ciò, in base agli elenchi fornitimi dall'ufficio del Veterinario provinciale. Con questi si può effettivamente dimostrare che l'importo di 9 milioni era troppo esiguo, e si è poi venuti nella determinazione dal cons. Theiner già accennata, che la Regione acquistasse la vaccinazione preventiva, e che la Provincia acquistasse il vaccino necessario per la vaccinazione quando l'afta effettivamente si manifestava in una determinata azienda o in un determinato posto. La Pro-

vincia quindi ha speso per la vaccinazione preventiva, e spende ed acquista da parte della Regione il vaccino necessario e fa pagare il costo del veterinario ai contadini; la Regione provvede per la vaccinazione preventiva e la Provincia provvederà per la vaccinazione quando le malattie si manifestano. Questa proposta credo sia realizzabile anche con l'importo stanziato quest'anno.

UNTERRICHTER: Mi dispiace dover contraddire l'Assessore all'agricoltura di Bolzano, perché sul terreno pratico le cose sono ben diverse. Ci sono centinaia di contadini — tra i quali anche il Presidente della Associazione degli allevatori — che non hanno ricevuto ancora il contributo. Ma, a parte questo, causato forse da lungaggini burocratiche, gli importi stessi che ricevono sono così esigui in tanti casi, che bisogna proprio parlare di polverizzazione. A parte il fatto che siamo stati ancora fortunati ad avere l'afta benigna, che siamo poi riusciti a combatterla, io credo che tutta questa questione, che non possiamo ora trattare a fondo, dovrà essere studiata molto bene e si dovrà instaurare un ordinamento, contro questa malattia, più aderente alla realtà. E qui pregherei l'Assessore all'agricoltura di studiare molto seriamente la cosa.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 61: unanimità.

Cap. 62. E' posto ai voti il cap. 62: unanimità.

Cap. 63. C'è una modifica della dizione: "Spese per fitto locali e per il funzionamento degli Ispettorati Ripartimentali e Distrettuali delle Foreste, degli uffici provinciali per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, dei Comitati provinciali per la caccia e del Consorzio obbligatorio per la tutela della pesca della Venezia Tridentina: Lire 12 milioni,.

Pongo in votazione l'emendamento e nello stesso tempo il capitolo, come proposto dalla Commissione del Bilancio: unanimità.

Cap. 64 "per memoria,.

Cap. 65: E' posto ai voti il cap. 65: unanimità.

Cap. 66: "per memoria,.

Cap. 67.

DEFANT: Vorrei chiedere all'Assessore a che punto siamo con questo impianto, perché temo che si arrivi al 2900 e ci venga ripetuto ancora "impianto,.". E' un'abitudine che abbiamo preso...

VINANTE: Colgo l'occasione di questo capitolo, per richiamare l'attenzione del Consiglio sulla necessità di provvedere a questa benedetta legge sulla caccia. Ricordo che quattro anni fa sembrava l'argomento più urgente, più importante; sembrava che, se non veniva la legge sulla disciplina per la caccia, sarebbe caduto il mondo. Ci troviamo a distanza di quattro anni, e

nessuno parla più di tale legge. Vorrei pregare l'Assessore di volerci dire se è nella sua intenzione di portare questa benedetta legge in discussione al Consiglio, o se ci sono delle ragioni, per le quali essa deve essere ancora prorogata nel tempo.

DIETL: Sono quanto mai intenzionato a portare la legge sulla caccia e sulla pesca in Consiglio, ma non posso adesso dare assicurazione di poter farlo quanto prima, cioè nei prossimi mesi. Non sono in grado di farlo. Per quanto riguarda i lavori del catasto posso dire che essi procedono, però ci vorranno diversi mesi prima che i lavori siano ultimati. D'altra parte lo stanziamento di un milione è molto esiguo.

PRESIDENTE: Pongo ai voti il cap. 67: unanimità.

Cap. 68. C'è un emendamento proposto dalla Commissione al Bilancio che dice: prima della parola "pian-tine,, aggiungere le parole: "semi e...,, e aumenta lo stanziamento da 30 a 35 milioni. Pongo in votazione il capitolo come emendato dalla Commissione: unanimità.

Cap. 69. C'è la proposta dell'aumento da 80 a 86 milioni. E' posto ai voti il cap. 69: unanimità.

Cap. 69 bis. C'è una proposta di capitolo di nuova istituzione: "Sussidi e contributi per il miglioramento di pascoli montani, per la costruzione e l'ampliamento di edifici e manufatti necessari all'esercizio dell'alpeggio — Lire 20 milioni,,.

DEFANT: Pregherei il Presidente di volere comunicare i nomi dei proponenti, perché sono sussidi di una certa entità e non c'è nessun provvedimento legislativo. Noi aumentiamo questa erogazione che non è disciplinata da alcun provvedimento legislativo per cui ci trasformiamo in una gigantesca associazione di beneficenza. Quindi pregherei i signori proponenti di indicare almeno il modo, con cui intendono erogare questi 20 milioni.

PRESIDENTE: L'emendamento è stato proposto dalla Commissione Legislativa.

DEFANT: Io non l'ho approvato!

PRESIDENTE: "Variazioni proposte dalla Giunta Regionale e accolte dalla Commissione legislativa Finanze e Patrimonio e variazioni proposte dalla Commissione medesima,, così dice l'elenco. Se nessuno prende la parola, pongo in votazione il cap. 69 bis: maggioranza favorevole, 3 astenuti.

Cap. 70. C'è un emendamento che elimina l'ultima parola "regionale,,. Pongo ai voti il cap. 70 con l'emendamento: unanimità.

Cap. 71. E' posto ai voti il cap. 71: unanimità.

Cap. 72. E' posto ai voti il cap. 72: unanimità.

Cap. 73. "per memoria,,.

Cap. 74. E' posto ai voti il cap. 74: unanimità.

Cap. 75. E' posto ai voti il cap. 75: unanimità.

Cap. 76.

DEFANT: Abbiamo sentito in Commissione come questo stabilimento non sia entrato nemmeno nella fase di costruzione; sarebbe raccomandabile all'Assessore competente che questi lavori inizino rapidamente e che la gestione possibilmente resti alla Regione.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 76: unanimità.

Cap. 77. E' posto ai voti il cap. 77: unanimità.

Cap. 78. C'è una proposta di variare la cifra da 110 a 115 milioni.

DEFANT: Entriamo nel vivo della questione di materie prime derivanti dal grande patrimonio forestale regionale. Anche l'anno scorso la Giunta aveva promesso, ed a suo tempo aveva presentato, lo statuto per la costituzione di una società, di un organismo autonomo regionale per l'amministrazione. Non sappiamo a che punto si trovi attualmente e quale sia l'idea della Giunta in materia di attuazione e formazione di questo organismo regionale. Inoltre negli anni trascorsi abbiamo sempre sostenuto che l'attività industriale della Regione in questo campo specifico, dove possiamo usufruire di materie prime, di energia elettrica ed impianti già esistenti, dovrebbe essere estesa. L'anno scorso abbiamo votato 4 milioni, affinché la Regione avesse la possibilità di inviare un tecnico oltre confine per prendere cognizione delle iniziative industriali nel campo del legno. Non è stato fatto; i milioni sono andati in economia, ed oggi ci troviamo allo stato dell'anno 1949, con un patrimonio simile da sfruttare! Tutti parlano e tutti si lamentano della disoccupazione e della necessità di intervenire a favore dei lavoratori, ed ora di fronte ad un caso come questo, dove abbiamo tutto a disposizione — non ci mancherebbe nemmeno il capitale — per l'utilizzazione razionale e industriale, e si potrebbe dar lavoro a qualche centinaio di disoccupati, nessuno pensa. Le promesse cadono nel vuoto, vengono fatte delle proposte che si dimenticano il giorno dopo. Raccomando alla Giunta di tenere presente che questa è la fase fondamentale dell'attività economica della Regione: le foreste! Non abbiamo alcun ostacolo di natura giuridica, nessun ostacolo di natura economico-finanziaria. Non capisco perché fino ad oggi in questo campo non sia stato fatto nulla. Si spendono decine di milioni per soccorrere a destra ed a sinistra, con biglietti da mille, i cittadini che non hanno lavoro e che si trovano in stato di bisogno, e invece si trascurano le fonti di lavoro. Proprio qui è il caso di dire all'Assessore agli affari so-

ciali di non pensare solo al suo Assessorato, ma di stimolare gli altri Assessori a creare nuove fonti di lavoro, perché non possiamo procedere eternamente sulla strada dell'assistenza! E' impossibile che questo avvenga! Fin dal 1949 ci siamo dichiarati disposti ad attendere qualche anno, ma oggi mi sembra che, con l'esperienza acquisita, con i mezzi a disposizione, con le norme di attuazione già uscite, si potrebbe anche iniziare lo sfruttamento forestale! Lei, Assessore agli affari sociali, continua invece a stanziare decine di milioni per interventi assistenziali!

BERTORELLE: Ci siamo incamminati sulla strada che Lei dice, finanziando iniziative che vengono da fuori.

DEFANT: Devo sempre ripetere che siamo già nel V. anno, e, se andiamo avanti di questo passo, quelli che verranno dopo di noi, fra dieci anni si troveranno allo stesso punto.

BERTORELLE: Voglio dire che proprio stamane si sono iniziati due corsi professionali a Pergine: uno per la costruzione di parquet e avvolgibili, ed un altro per la confezione di maglieria. Queste due industrie sono venute da fuori e daranno lavoro a donne e uomini. La Regione ha potenziato queste fonti di lavoro. Altrettanto si sta facendo a Storo, dove c'è una industria che produce pezzi di ricambio per moto, auto ed altro. Quindi è proprio nostro intendimento di fare quanto Lei dice.

PUPP: Ich bin ein Gegner der Ansicht des Herrn Defant, denn die Region, überhaupt ein öffentliches Amt, soll keine irgendwelche Arten von Industriebetrieben übernehmen u. zw. aus den verschiedensten Gründen. Wir wissen, daß sämtliche Betriebe dieser Art die in der öffentlichen Verwaltung sind, passiv sind und passiv sein müssen, wegen allen möglichen bürokratischen Einrichtungen, die in der Region existieren. Also dies möchte ich nur vorausschicken zum Kapitel 78, da sind 110 Millionen für die Erhaltung unserer Sägen usw. vorgesehen. Ich habe mir da eine kurze Rechnung gemacht, nur um dem Regionalrat zu zeigen, was wir ersparen könnten, wenn wir z.B. diese Sägen nicht hätten, nur um zu beweisen, daß solche Industriebetriebe, wie sie ja auch diese Sägereien im Großen und Ganzen sind, der Region viel Geld kosten.

Nun ich gehe von der Berechnung aus, ein Sägewerk bestehend aus Vollgatter, Zirkularen usw. benötigt in 20 stündiger Arbeit cca. 16 Mann, das sind L. 34.160 plus die verschiedenen Stromamortisierungen usw. für 11.900 das macht L. 46.060. In Abzug bringen möchte ich davon den Erlös, den die Region machen könnte aus den Abfällen: Köpfe, Spieße, Schwarten usw. dann Sägespäne, alles Dinge, die heute mehr oder weniger von dem Demanialforst zu ei-

nem billigen Preis abgegeben werden; diese bringe ich in Rechnung mit cca. L. 11.360, was ich genau berechnet habe, dann bleiben immerhin noch übrig L. 34.700, das heißt umgerechnet auf 28 Festmeter, die ich gerechnet habe bei 20 stündiger Arbeit, das würde ausmachen L. 1.240 Verschnittspesen pro Festmeter Musel = 1652 pro fm. Bretter. Die Verschnittspesen der Region kommen auf L. 2.650, das bedeutet also bei einer Jahresproduktion in den Staatswäldungen von cca. 24.000 Festmeter Rundholz, wovon 18.000 für Sägeholz, 18.000×2.650 weniger 1.240, das sind Lire 25.380.000, die wir mehr ausgeben oder die wir ersparen würden, wenn wir das Holz auf den Stock verkaufen könnten. Wenn ich noch genauer sein will, dann muß man hinzufügen, daß bei Verkauf des Sägeholzes der Erlös auf der Ware im Durchschnitt 8 Monate früher eintritt als beim Verkauf der fertiggestellten Schnittwaren. Wenn man das wieder in Prozente umrechnet, so ergibt sich beim Preis also von sagen wir Lire 16.000, denn wir haben ja sehr wertvolles Holz in unseren Staatswäldern, siehe im Paneveggio und Latemar, daß wir rund ein Ersparnis von Lire 36.720.000 erzielen könnten. Diese L. 36.720.000 gehen der Region nur dadurch verloren, weil wir diese Sägereien besitzen. Das ist nur ein Beispiel um anzudeuten, welche Gefahr die Industrialisierung, die weitere Industrialisierung unserer verschiedenen Holzbestände nach sich ziehen würde.

Ich habe heute in einer Zeitung gelesen, ich weiß nicht in irgend einem Gazzettino, daß gestern eine Sitzung war, bei der nun mit Herrn Assessor Berlanda eine weitere Industrialisierung wenigstens in Aussicht genommen ist.

Wenn die Industrialisierung derart erfolgt, daß die privaten Gesellschaften die Industrialisierung in die Hände nimmt, dann bin ich 100%ig damit einverstanden, denn effektiv soll diese wertvolle Materie nicht unbearbeitet die Region verlassen, aber absolut dagegen wäre ich, wenn die Region irgend welche neue Industrien aufziehen würde, die, wie ich nun kurz hier an den Sägen bewiesen habe, absolut zu einem großen passiven Nachteil der Region werden würden.

VINANTE: Chiedo che venga fatta la traduzione. E' un argomento che a me interessa particolarmente.

PRESIDENTE: Vuole tradurre, ing. Pupp?

PUPP: Tenterò di fare il possibile. Dunque ho fatto i calcoli per quanto riguarda questo capitolo 78 "Gestione delle segherie", ed ho calcolato che la segheria completa che occupa 16 uomini, costa tutto insieme, con l'occorrente e con una modernissima apparecchiatura, circa L. 46.060 per 20 ore lavorative. Se detraggo da queste 46.060 lire anche i proventi che deriverebbero dai prodotti secondari, che secondo la mia con-

vinzione, vengono venduti a prezzi molto bassi ed inferiori, e che potrebbero essere venduti alle vallate confinanti, se dunque per fare i calcoli esatti detraggo questi proventi che calcolo in L. 11.360, rimangono 34.700 Lire divise per 28 m., che calcolo quando presumo un lavoro di 20 ore al giorno: rimangono 1.240 lire per metro cubo di tronchi. Questa sarebbe la spesa che il privato dovrebbe sostenere; e la Regione sostiene invece la spesa di 2.650 lire al metro cubo.

Dunque facendo i calcoli su circa 24 mila e duecento metri che vanno alla segheria, di cui circa 18.000 m. lavorati, sono 25.380.000 L. che perdiamo con questa lavorazione ancora nella segheria. Inoltre è da rilevare che i soldi, vendendo direttamente i fusti come stanno, arriverebbero alla Regione circa 8 mesi prima. Se calcolo ora anche una percentuale dell'8%, si arriva ad un importo di 36 milioni e 720 mila lire, che secondo i miei calcoli potremmo risparmiare, se le segherie non fossero direttamente gestite dalla Regione. Non mi oppongo alla ulteriore gestione delle segherie della Regione solo per un motivo, per il motivo sociale. Perché noi abbiamo un certo numero di persone occupate che non possiamo licenziare dall'oggi al domani, ma evidentemente queste segherie sono un grave deficit per la Regione. Ho fatto questi calcoli per oppormi all'idea di un'ulteriore industrializzazione da parte della Regione. Se qualche società privata volesse creare nuove industrie dei nostri prodotti primari, sono il primo ad aderire, perché naturalmente è un non senso lasciare uscire dalla nostra Regione questi prodotti pregiati non lavorati; se abbiamo la possibilità di ulteriore lavoro sono il primo ad essere d'accordo, ma mi opporrò sempre all'idea che la Regione crei nuove industrie

PEDRINI: Non so dove abbia raccolto questi dati l'ing. Pupp. Comunque, i calcoli fatti qui, in base ai preventivi di bilancio, sono completamente diversi. Per esempio, il prezzo medio della segazione, assortimentazione mercantile e smistamento, di mc. 35.780 che dovrebbero venir lavorati e segati quest'anno, è di 1.202 lire il mc. e non 1.400. Questo è il costo medio di lavorazione. La ragione delle spese notevoli che quest'anno abbiamo nel cap. 78 in complessivi 155 milioni, è dovuta ad un carico, fuori del normale, di 55 milioni, dovuti per l'assolvimento della nuova imposta generale sull'entrata, recentemente istituita. Cinquantacinque milioni hanno la coda... Detta somma è stata così determinata, in base alle disposizioni di legge: imposta sul valore di macchiatico del legname cadente al taglio 1953, 23.000 mc., prezzo medio 11.391, pari a 261.993.000; per un 12% abbiamo l'obbligo di versare 31.439.160, soltanto per il legname che è ancora in piedi.

In più quest'anno si accumula il pagamento della imposta entrata sulle giacenze, imposta sul valo-

re del tavolame giacente in segheria alla data del 10 gennaio 1953, data dell'entrata in vigore della nuova legge sull'imposta; per cui: 3.580 mc. al prezzo medio di 22.800 al mc., del valore complessivo di 81.624.000 per l'imposta IGE dello 0,05 sul tavolame, fanno 4 milioni 081.200 lire. Un'altra imposta IGE, sempre sulle giacenze, è data dal valore del tondame giacente in segheria, a data 10 gennaio 1953: mc. 18.947 al prezzo medio di 12.700, valore complessivo di 240 milioni 626.900 lire, per IGE allo 0,08 fanno 19 milioni 250.152 lire. Totale complessivo: Lire 55 milioni.

Abbiamo inoltre potuto controllare che vendendo il tavolame si recuperano circa 2.000 lire per mc. sul legname allo stato tondo, e questo, tenendo per base che il tondame in Val di Fiemme, lungo m. 4 e con diametri a metà superiori a 18 cm., viene venduto al prezzo di Lire 20.000 il mc. In media, nella produzione totale sulla massa legnosa prodotta nella foresta di Paneveggio e Cadino, si arriva ad un prezzo medio di macchiatico che sfiora le 17.000 lire il mc., tenendo presente che nel macchiatico viene calcolata tutta la massa legnosa, compreso il marcio, la legna di cantiere, la paleria, ecc. Il prezzo di macchiatico di circa 17.000 lire il mc. è da ritenersi senz'altro remunerativo, tenendo presente che la maggior parte delle foreste demaniali hanno un patrimonio di soprasuolo boschivo per la massima parte stramatura. La foresta di Paneveggio in particolare è stramatura. Ci sono notevoli complessi che hanno, già da anni, superato il turno prescritto dai piani economici. Le utilizzazioni in corso vanno a cadere su complessi forestali che superano anche i 250 anni di età.

Noi dobbiamo pensare questo: la foresta di Paneveggio dal 1914 al 1918 è stata teatro di guerra fra l'Italia e l'Austria: 5.000 soldati tedeschi da una parte, 5.000 soldati italiani dall'altra, se la sono contesa per quattro anni col ferro e col fuoco; era diventata terra di nessuno. Tuttora troviamo nel legname quantità notevolissime di schegge, granate, pallottole, fili di reticolato e di linee telefoniche che attraversano la foresta, e anche questo nuoce.

Da recenti rilievi fatti in sede di compilazione del piano economico di questa foresta si è rilevato che oltre il 60% del legname è stramaturato, e quindi anche questo comporta una notevole percentuale di legname marcio.

Ancora nei rilievi fatti nel 1885 per la compilazione del piano economico i tecnici forestali di allora avevano riscontrato che la foresta era stramatura. L'impero austro-ungarico, del quale faceva parte questa foresta, non si è mai preoccupato di procedere ad un ringiovanimento della stessa, che può avvenire esclusivamente mediante utilizzazione e successivo rimboschimento. L'Azienda di queste foreste demaniali è entrata nella determinazione di impiantare delle segherie

al fine di evitare la speculazione già in atto da parte di industriali del legname locale, che, in sede di asta di lotti boschivi in piedi, prendevano accordi al fine di ridurre il prezzo di offerta. Fu in base anche a queste considerazioni che pure la Magnifica Comunità Generale di Fiemme, che utilizza annualmete 35.000 mc. di legname, è entrata nell'ordine di idee di procedere all'impianto di segherie e alla segazione del legname da essa utilizzato. Le vendite del legname avvengono normalmente a mezzo asta pubblica, secondo il Regolamento della Contabilità generale dello Stato, in lotti di tavolame di 50 mc., corrispondenti al carico di un autotreno. In tal modo si ha la possibilità di far concorrere all'asta anche industriali e commercianti di ridotta potenzialità economico-finanziaria, mentre non si toglie la possibilità ai grandi industriali del legname di procedere all'acquisto anche di un numero notevole di lotti.

Al fine di aiutare l'artigianato valligiano, le Foreste demaniali mettono in vendita anche dei piccoli lotti di cortame, sottomisure, quarto normale e quarto

cortame, limitando le gare fra i diversi artigiani e industriali della Valle di Fiemme e di Fassa. In casi di particolare urgenza vengono cedute agli artigiani locali, per specifici motivi, delle piccole partite di tavolame, in modo da dare loro la materia prima per la loro attività. Queste partite vengono cedute in base a un listino prezzi costantemente aggiornato con il listino prezzi in vigore presso la Comunità Generale di Fiemme e in base ai risultati delle aste o gare che vengono effettuate per conto dell'amministrazione.

PRESIDENTE: Il cap. 78 è posto ai voti: unanimità.

Cap. 79. E' posto ai voti il cap. 79: unanimità.

Cap. 80. E' posto ai voti il cap. 80: unanimità.

Cap. 81. E' posto ai voti il cap. 81: unanimità.

La seduta è tolta. Si riprende lunedì alle ore 10.

(ore 12,45).

